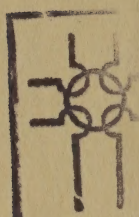
244.3
M313R

17490



CHRISTIAN
THEOLOGICAL
SEMINARY
LIBRARY
INDIANAPOLIS
INDIANA

FRANCISCAN EDUCATION CENTER
774 South Lake Shore Drive
Lake Geneva, Wisconsin 53147

1. **Write your name on the Book Card and deposit it in the tray.**
2. **Return books on the table; the Librarian will replace them on the shelves.**
3. **Loans of library books to members of other Monasteries are effected through the respective Librarians.**

P. Marcellino da Civezza 27.1.92

P. MARCELLINO DA CIVEZZA
dei Minori

MARIA MADDALENA

DI

BETANIA

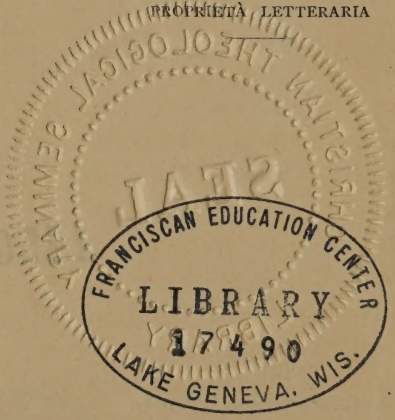
« Molto ha amato. »
Luc. VII.

CHRISTIAN THEOLOGICAL SEMINARY
REAL LIBRARY
14506

FIRENZE
ARTURO VENTURI, EDITORE
Via Ghibellina, 53-55
—
1901

COMMISSARIAT OF THE HOLY LAND, D.C. WASHINGTON

PROPRIETÀ LETTERARIA



538-900 — Tipografia di Enrico Ariani.

A SUA EMINENZA REV.ma

IL CARDINALE DI SANTA CHIESA

FRANCESCO DI PAOLA CASSETTA

DEL TITOLO DI SAN GRISOGONO

Questo tenue lavoro che intitolo al Suo nome, non è se non un novello attestato di quella profonda e affettuosa venerazione che per lunghi anni Le professai costì in Roma, e sempre, e dovunque, per le sue splendide ed eminenti virtù. E sono ben lieto di chiudere la lunga mia vita letteraria, cui l'Eminenza Vostra diede tanto conforto, con questo ultimo atto di reverente ossequio e di gratitudine. Sarebbe poi senza misura la consolazione mia se il gusto elettissimo dell'Eminenza Vo-

stra non trovasse privo affatto di qualsivoglia pregio il modo onde qui ho presentato la insigne figura della sublime Penitente, Maria di Betania, raggio sì splendido del Vangelo di Gesù Cristo!

E baciandole devotamente la Sacra Porpora, La prego di benedirmi.

LIVORNO

La Madonna, 20 di Settembre 1900.

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo S. V.

Fr. MARCELLINO DA CIVEZZA

dei Minori.

AL LETTORE

Questo libriccino modesto, o mio caro lettore, non è che un amoroso ricordo; e prendendolo a leggere, ti dirà se esso sia veramente per te, ove l'anima tua se ne senta commossa, e ove richiami i palpiti del tuo cuore ai primi anni della tua vita.

L'AUTORE.

« *Se come profumo di vita purissima, e come grato olezzo d'incenso ascende al cielo la voce della Vergine innocente;.... spettacolo non meno sublime si è quello dell'anima penitente che piange nell'amarezza del cuore la grazia miseramente perduta!* »

A.

I.

Ad avere una storia ordinata della Maddalena, giova partirsi dal racconto che ha San Giovanni nel capitolo decimoprimo del suo Vangelo, e che nella sua stupenda semplicità qui riferiamo:

« Era malato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta, sorelle.

« (Maria era quella che unse con unguento il Signore, e asciugogli i piedi co' suoi capelli, il di cui fratello era malato).

« Mandarono dunque a dirgli le

sorelle: Signore, ecco, che colui che tu ami è malato.

« Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.

« Voleva bene Gesù a Marta, e a Maria sua sorella, e a Lazzaro.

« Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo.

« Dopo di che disse a' discepoli: Andiamo di nuovo nella Giudea.

« Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni in là?

« Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo.

« Quando poi uno cammina di notte, inciampa perchè non ha lume.

« Così parlò, e dopo di questo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme; ma vo a svegliarlo dal sonno.

« Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.

« Ma Gesù aveva parlato della di lui morte; ed essi avevano creduto che parlasse del dormire di uno che ha sonno.

« Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto.

« E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate; ma andiamo a lui.

« Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, a' condiscepoli: Andiamo anche noi e muoiamo con lui.

« Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.

« (Era Betania circa quindici stadj vicina a Gerusalemme).

« E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle riguardo al loro fratello.

« Marta, però, subito che ebbe sentito che veniva Gesù, andogli incontro, e Maria stava sedendo in casa.

« Disse adunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

« Ma anche adesso so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.

« Disse Gesù: Tuo fratello risorgerà.

« Risposegli Marta: So che risorgerà nella resurrezione in quell' ultimo giorno.

« Dissele Gesù: Io sono la resurrezione e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà.

« E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?

« Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vero, che se' venuto in questo mondo.

« E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il maestro, e ti chiama.

« Ella, appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui.

« Imperocchè, non era per anco

Gesù entrato nel borgo, ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata a incontrarlo.

« I Giudei perciò, che erano in casa con essa e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere. Maria, però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi ai suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

« Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei che eran venuti con essa, fremè interiormente e turbò sè stesso.

« E disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni e vedi.

« E a Gesù venner le lacrime.

« Disser perciò i Giudei: Vedete, com'ei lo amava!

« Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse?

« Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapida.

« Disse Gesù: Togliete via la lapida. Dissegli Marta sorella del defunto: Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni.

« Risposegli Gesù: Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?

« Levaron dunque la pietra, e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.

« Io però sapeva che sempre mi esaudisci, ma l' ho detto per causa del popolo che sta intorno; affinchè credano che tu mi hai mandato.

« E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vien fuora.

« E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

« Molti perciò di que' Giudei, che erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in esso » (1).

Quand'anche non fosse che questa pagina del Vangelo, basterebbe essa sola a rivelarci la divinità di Gesù, e ad imporne la fede. Non una parola vi ha in questa pagina che non induca la persuasione che solamente un Dio poteva operare così, e trovare il modo di manifestarsi con tanta solennità. Egli parla alternatamente e da uomo e da Dio, e in ultimo parla da Dio con vocaboli d'uomo, e grida: Lazzaro, vieni fuori! E il morto uscì subito fuori. E così, un giorno, al suono della medesima voce, usciremo dalla terra noi tutti, e ci troveremo alla stessa presenza di Lui, risvegliati, come Lazzaro, dalla sua divina parola alla vita.

Accade talvolta che al suono di

---

(1) Giov., Cap. XI.

una voce pronunziata da persona di più gagliarda memoria, improvvisamente rinasce nel nostro spirito un pensiero che era o che sembrava ormai spento. Similmente, e con la stessa prontezza, risorse il morto corpo di Lazzaro, e ad un cenno del divino volere risorgeremo noi pure, e staremo alla presenza di Lui, vittoriosi della morte da Lui vinta e disfatta. Risorse Lazzaro alla presenza di Cristo, passibile ancora, non avente ancora domato la morte; e indi egli esce dal sepolcro, fasciati i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario: e noi ci desteremo alla presenza di Cristo già risorto, già glorioso, già trionfatore della morte; ci desteremo prosciolti da ogni legame, e partecipi della sua stessa gloria.

O Maria, o Marta, o avventurate sorelle, quanto siamo tenuti alla vostra fede, che ci procurò questo insigne miracolo! E non ci meravi-

gliamo punto che molti dei Giudei venuti a recarvi consolazione, mirando il prodigio, credessero in Gesù Cristo. Poteva egli più speditamente e più luminosamente mostrare di essere egli stesso la vita? Ci muovono bensì a compassione quegl'infelici che dissero: « E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse? » Per rifiutare un miracolo, ne pretendono un altro! Ma incute spavento la setta scellerata che di Gesù aveva giurato l'eccidio. Come se avesser sentito che il nemico era alle porte, adunano il sinedrio, e decretano dell'Uomo Dio la cattura e la crocifissione. « Che facciam noi che quest'uomo fa tanti miracoli? Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui, e i Romani verranno e distruggeran la nostra nazione » (1).

Ma se quell'*Uomo* faceva tanti miracoli, che tutti presto avrebbero in

(1) Giov., Cap. XI.

lui creduto, egli dunque era Dio, e costoro si avvisavan di vincere contro Dio, mandando a morte colui che era stato inviato a redimere il genere umano.

Ah! noi crediamo in te, o dolce Gesù, come Marta e Maria ci credettero, e questa fede è l'unico verace nostro conforto.

Se un raggio solo di questa luce divina fosse penetrato nella desolante oscurità della filosofia pagana! E si potrà mai credere che la umanità, rifiutandola, potrebbe oggi conservare la vita, alla quale per quaranta secoli sospirò vanamente prima che i suoi raggi apparissero?

II.

Ma Egli non era solamente Dio: era Dio ed era uomo; e manifestando così straordinariamente la sua divinità, volle altresì manifestare solennemente l'umanità nostra che Egli aveva assunta, senza, però, i difetti che ha in noi.

Così talvolta, nel buio di una tempesta notturna, si discerne il contorno e la tinta delle nubi nel bagliore dei lampi che guizzano dalle oscurità profonde di quella.

Udita la morte dell'amico suo Lazzaro, Gesù si commuove. Ciò significa, dunque, che la pietà non è debo-

lezza, ma proprietà essenziale della nostra natura, pur da Lui assunta; e che il commuoverci l'uno ai dolori dell'altro è perfezione, è un farsi partecipi della divina pietà. La pietà dunque è amore; l'amore perfetto, creato per pochi istanti nell'Eden, e del quale, viziato poi dalla colpa, portò seco l'uomo una rimembranza nell'esilio suo, finchè Gesù non venne a restituircelo nella sua integrità primitiva. Gesù si commuove e piange, ma consola le sorelle di Lazzaro desolate, dicendo: risorgerà.

Un' altra volta, sappiamo, Egli pianse; e fu discendendo di Betania a Gerusalemme, per le sventure terribili che sovrastavano alla città, la quale si rifiuterebbe a riceverlo salvatore.

Egli amava singolarmente quelle alture; e da un punto di esse, ugualmente distante dalla casa amica che quivi lo riceveva, e dal Calvario su cui morì crocifisso, volle risorto da

morte, guardando verso oriente, salire al cielo.

Fu dunque luogo di sua speciale predilezione.

Quando propriamente capitasse la prima volta in quella casa, ignoriamo: sappiamo, invece, la reverente affettuosa accoglienza che Egli vi ebbe, e come dalle due sorelle vi fosse onorato. « E avvenne, ci narra San Luca, che essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello, e una donna, per nome Marta, lo ricevette in sua casa.

« E questa avea una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole.

« Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa; e si presentò, e disse: Signore, a te non cale che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque che mi dia una mano.

« Ma il Signore le rispose e disse: Marta, Marta, tu ti affanni e t' inquieti per un gran numero di cose.

« Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata » (1).

Quale fosse questa parte migliore che Maria si era scelta, e che non le sarebbe stata più tolta, vedremo in progresso.

Il fatto si è che dal primo momento che essa vide Gesù, non potè più dividersi dall'amore divino di lui; e mentre fino allora le aveva straordinariamente sorriso la parvenza di questo universo sensibile, da quel punto non fu più per lei che la trasparenza di un nuovo mondo di ben altre maraviglie e di infinita bellezza.

E così sarebbe stato per gli uomini tutti senza la prima colpa!

Maria, pertanto, fu una creatura trasformata da Gesù, da' cui piedi, vinta che Ei l'ebbe con la sua grazia, ch' è amore, non seppe più al-

(1) Luca, Cap. X.

lontanarsi, e per le cui parole cominciò a vivere della vita stessa di lui, della stessa sua vita divina. Ecco perchè Maria ci rapisce ineffabilmente, e perchè il nome di lei basta a profondamente commuoverci; onde vorremmo alla nostra volta vivere della sua vita. E che altro mai dovremmo noi fare, se non recarci con lei ai piedi del Salvatore, e come lei esclamare: Ecco, o Signore, siam vostri?

Qual cuore è mai più pietoso del suo?

O non è egli il buon pastore che, smarritasi una sua pecorella, sollecito lascia tutte le altre, e corre in cerca di quella, e ritrovatala, ne fa festa, e la riconduce sulle spalle all'ovile?

Non dimentichiamo che, udita la morte dell'amico suo Lazzaro, si commosse, e che pianse.

Non dimentichiamo che egli volle confortare le desolate sorelle, assicurandole che il fratello diletto risorgerebbe; e risorse.

Non dimentichiamo le lacrime sue per le rovine che sovrastavano a Gerusalemme, per non aver essa voluto riconoscere l'amore di lui.

« E avvicinandosi alla città, rimirandola, pianse sopra di lei, e disse:

« Oh se conoscessi anche tu, e, in questo giorno, quello che importa al tuo bene! ma ora questo è ai tuoi occhi celato.

« Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera; e ti serreranno all' intorno; e ti stringeranno per ogni parte:

« E ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta » (1).

---

(1) Luca, Cap. XIX.

III.

In che modo Maria entrasse in relazione col Salvatore, e per mezzo di lei la sorella e il fratello, e forse anche altri della loro famiglia, è a noi narrato nel capitolo settimo del Vangelo di San Luca.

Con solenne miracolo Gesù aveva guarito un povero infermo che da trentotto anni aspettava di potersi tuffare nella piscina detta *Betesda* in Gerusalemme, e mai non gli era riuscito. Questo fatto, che come tanti altri avrebbe dovuto convincere i suoi nemici della virtù divina che in lui e per lui operava, accese invece ognora di più l'odio loro, e mostrando

essi di prendere scandalo perchè aveva profanato la festa, se ne sdegnarono. Era quel giorno la loro solennità per eccellenza, detta del *Purim,* ossia dei banchetti, a ricordo delle sorti tentate da Amano per opprimerli, e che riuscirono a danno suo proprio e dei suoi.

Veduto Gesù che la sua carità non dava nè darebbe più frutto nella traviata città, se ne partì per tornare ai suoi monti di Galilea. Ma nell'uscire dalla porta che metteva al sobborgo di Betania, venne invitato a desinare da un Fariseo, che sembra ritenesse più poco del contagio della sua setta, e il Signore accettò.

Si chiamava Simone, e per soprannome il *lebbroso*, forse per qualche suo antenato, o per essere egli stato qualche volta infetto di tal malattia, e indi guarito. Chiaro è dal Vangelo che lebbroso e fariseo erano una persona medesima. Forse quel giorno stesso egli erasi affezionato a Gesù, perchè lo aveva udito nel tempio parlare di Giovanni Battista con pa-

role di lode e di mesto affetto, come di dolce amico, che temiamo di perder fra breve.

Si assisero a mensa; ed ecco improvvisamente entrare una donna chiamata peccatrice, e recante seco un vaso di unguento. Gettatasi piangendo ai piedi di Gesù, glieli bagna con le sue lacrime, e coi capelli del suo capo gli asciuga, e baciatili li sparge di quell'unguento prezioso.

Il Fariseo ne è sorpreso, e tutti i convitati con lui. « Ma se questi fosse veramente profeta, come si pensa, (disse fra sè il fariseo) conoscerebbe chi e quale sia la donna che lo tocca, e come ella sia peccatrice.

« E Gesù gli rispose: Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse: Maestro, parla.

« Un creditore aveva due debitori: uno dovevagli cinquecento denari, l'altro cinquanta.

« Non avendo quelli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi adunque di essi lo ama di più?

« Rispose Simone: Penso che quegli cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.

« E rivolto alla donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua a' miei piedi; e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lacrime, e gli ha asciugati coi suoi capelli.

« Non hai a me dato il bacio; e questa, da che è venuta, non ha cessato di baciare i miei piedi.

« Non hai unto con olio il mio capo; e questa ha unto con unguento i miei piedi.

« Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona.

« E a lei disse: Ti son rimessi i peccati.

« E i convitati cominciarono a dire dentro di sè: Chi è costui che fin rimette i peccati?

« Ed egli disse alla donna: La

tua fede ti ha fatta salva: vanne in pace » (1).

Così appunto cominciarono le relazioni di Gesù con Maria sorella di Marta e di Lazzaro, e con gli altri della loro famiglia.

O Maria, e chi sei tu se non la figura della povera umanità, da quaranta secoli peccatrice, e infelice per i mal collocati suoi amori? Ed in essa, o dolce Gesù, noi tutti e ciascuno di noi aspettasti ed aspetti che veniamo a' tuoi piedi per riavere da te la innocenza, la pace, la vita!

E voi ci dite, o Maria, o Marta, o Lazzaro, o Betania intera, quale giorno di commozione e di ineffabile esultanza fu per voi quello in cui si avverava quella conquista di Gesù, e quel suo sublime trionfo!

Sì veramente, commuove nel più profondo del cuore questa improvvisa conversione di Maria! E quante po-

(1) Luca, Cap. VII.

vere anime trasse dal fango della corruzione ai piedi del Salvatore, a farvi olocausto di quello che ebbero di più caro quaggiù!

Nè, per quanto si travaglino gl'imitatori di Simone e, peggio, de' suoi convitati con le loro sottigliezze, basteranno mai ad oscurare lo splendore della sua divina potenza, che rimettendo i peccati converte e trasforma le anime dalla vita del senso e della corruzione alla vita dello spirito e dell'amore celeste.

O Maria, tu cadesti; ma nel mirarti noi ritornata a Gesù, e pentita bagnargli con le tue lacrime i piedi, rasciugarglieli co' tuoi capelli, baciarli, ungerli di unguento prezioso, la tua bellezza ci apparisce così divina che addiviene sospiro del nostro cuore!

Oh! ci ottieni da Gesù questa cara misericordia!

IV.

Come non vi è anima che non si senta stretta da pietà per la cara sorella di Marta e di Lazzaro, miseramente caduta; così non vi ha cuore che non s' intenerisca allo spirituale risorgimento di lei. E guardando al suo dolore, alle sue lacrime, e alla vita che essa riebbe, in verità più non fa pena esclamare: Padre, peccai al cielo e dinanzi a te; non sono più degno di chiamarmi tuo figlio; ma accoglimi nella tua infinita misericordia! Onde qui volentieri noi ripetiamo le brevi parole che premettemmo a questo tenue lavoro.

« Se come profumo di vita purissima e come grato olezzo d'incenso ascende al cielo la voce della vergine innocente nella ebbrezza del suo fervore, col sorriso sulle labbra, col volto infocato di amore, mentre al suo canto si sposano le melodie degli Angeli, e i Serafini ripetono quel canto di amore dinanzi al trono di Dio; e quando se ne vola essa al cielo, sulle loro ali fiammeggianti, fra le onde di celesti armonie, in uno splendido mare di luce e di oro, la portano al seggio della gloria; spettacolo non meno sublime si è quello dell'anima peccatrice, che piange nell'amarezza del cuore la grazia miseramente perduta; assicurati siccome siamo dal Salvatore, che si fa in Paradiso più festa per un solo peccatore pentito, che non si faccia per le opere buone di novantanove giusti. Gli Angeli ne raccolgon le lacrime penitenti in vasi di oro, e le portano innanzi al trono di Dio, che le accetta in espia-

zione dei suoi traviamenti. E quelle lacrime arrestan gli strali della giustizia divina, e tornan dal cielo sul cuore pentito quale torrente celeste di dolcissime soavità. E tali soavità provò Maddalena, dal momento che si fu prostrata ai piedi di Gesù; e da quell' istante più non l'abbandonò, partecipe fidata alle sue fatiche, ai suoi dolori, all'ultima battaglia, al finale trionfo dopo il martirio della croce. »

È questa la Maria del Vangelo, la cara pecorella smarrita e riacquistata dall'amore di Gesù, nè ve n'è altra che se ne distingua fuor di Maria di Cleofe, e Maria di Giuseppe, oltre la divina Madre di Gesù Cristo.

Difatti, tre soltanto ne ricordano gli Evangelisti oltre la Madre divina.

« Ed eran sul Golgota, dice Matteo parlando della passione e morte del Redentore, donne parecchie, che da lontano osservavano, le quali se-

guivan Gesù dalla Galilea, prestando a lui servigio, tra le quali era Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figliuoli di Zebedeo » (1).

E parlando della resurrezione, ha: « Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena, e l'altra Maria a visitare il sepolcro » (2).

Se fossero due distinte (come alcuni espositori pretendono) l'unica ricordata da San Luca in due luoghi diversi, avrebbero allora ad essere quattro.

Questa, dunque, è l'unica stessa che due volte adorò il Salvatore, gli unse i piedi con unguento prezioso, e glieli baciò. E basta, a rimanerne convinti, anche solo la identità perfetta della figura morale di lei. Quale la vediamo al capo settimo di San

(1) MATT., XXVII, 55-56.
(2) Idem, XXVIII, 1.

Luca, ai piedi del Cristo, chiusa in un inconsolabil dolore, e assetata dell'amore divino; tale la troviamo noi sempre intorno a Lui nei quindici mesi successivi della sua vita. Da quel momento ella non vide, non seppe, non volle altro, nè ad altro visse, che per la bellezza dell'anima del suo Gesù. E il mondo? Ah! il mondo non rimase per lei che un amaro ricordo: il ricordo delle ingiurie fatte al suo Creatore. E mentre siffatto ricordo le strazia l'anima fieramente, il suo amore cresce e divampa e si dilata come un incendio.

Questa, ripetiamo, è Maria, l'unica Maria penitente, sorella di Marta e di Lazzaro, che ha il Vangelo; l'acquisto più glorioso, ben possiam dire, fatto da Gesù Cristo nella sua cotanto travagliata missione: d'ora innanzi la cercheremo invano fuor che dove si tratti di dolore, di desolazione, di lutto.

Come sei sublime, o Maria, in questo tuo affetto a Gesù! Noi non ci distaccheremo da te finchè la tua missione sublime non sia al tutto compiuta!

Deh! ci ottieni che operi in noi lo stesso potentissimo amore, che te trasse ai piedi del Figlio di Dio!

V.

Siamo novamente in Betania. Gesù, che vi aveva trovato tanto amore, in mezzo all'odio feroce de' suoi nemici, volle di lassù discendere a fare l' ingresso suo solenne in Gerusalemme come l'aspettato dalle genti, come il vero re d' Israello.

Tornava egli da Gerico. Molti gli si erano accompagnati per via, che si recavano a celebrare la Pasqua. Sparsasi la notizia della sua venuta, molti in città si domandavano: Perchè non viene?

E molta gente, siccome sembra,

dopo vespro corse a Betania per vederlo, e veder Lazzaro, che egli aveva resuscitato. Erano i più suoi nemici, che quel miracolo aveva maggiormente eccitato contro di Lui; ma n'ebbe compenso nella devozione e nell'affetto di Maria, di Marta, di Lazzaro, e di tutto il castello; tanto che quel Simone, presso cui era avavvenuta la prodigiosa conversione di Maria, sia che fosse loro parente, sia per altre ragioni, tenutosi da quel giorno in qualche relazione con essi, lo rivolle alla sua propria mensa.

Crederem noi che fosse senza una speciale e misteriosa disposizione dello stesso Gesù per illuminare ancora una volta i nemici della sua divinità, e scoprirne gli scellerati intendimenti, che gli fosse fatto quell'invito?

Maria, che essi avevano conosciuta vittima della seduzione, ritornata amore e onore del castello, ben doveva convincerli della divina potenza

che in lui operava, e muoverne il cuore a ravvedimento. E invece, noi li vedremo ostinati sempre di più nel loro odio mortale.

Or ecco la storica narrazione della cena, secondo l'Evangelista Giovanni.

« Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Betania, dove era già Lazzaro morto, e risuscitato da Gesù.

« E ivi gli diedero una cena; e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con lui.

« Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce; e la casa fu ripiena dell' odor dell' unguento.

« Disse perciò uno dei suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo:

E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento denari e dato ai poveri?

« Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello che vi era messo dentro » (1).

È un' orrida figura questo Giuda! E ben più di tutti ebbe a sentirne orrore l'anima di Maria, che amava sì veramente e sì intensamente Gesù!

Già aveva egli intimi amici, Caifasso ed Anna, ai quali si era alleato per la consegna nelle lor mani del suo Maestro divino.

Quando nel secolo che sorge sarà letto che egli ebbe fra noi, non solo apologisti, ma lodatori entusiasti, i nostri nipoti avranno per noi un senso di riprovazione e di raccapriccio.

O Maria! Se nel racconto di quella cena, e di quanto ne avvenne, non ci confortasse il raggio della tua fede e dell'amor tuo, l'animo ne freme-

---

(1) Giov., XII, 1-6.

rebbe, e ne vorrebbe spento il ricordo. Da te, o Diletta, da te, se non sola, certo fra i primi, ebbe in quel momento un caro sollievo la sacrosanta sua umanità, che egli avea rivestita, e che veniva a sacrificare per noi! E tu ne ricevesti da lui testimonianza solenne.

« Lasciatela fare, questa donna, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura. In verità vi dico, che ovunque sarà annunziato questo Vangelo in tutto il mondo, eziandio si narrerà in sua ricordanza ciò che ella fece per me » (1).

Udì il traditore, udirono alcuni degli alleati suoi che insieme con lui eransi anch'essi seduti a quella mensa; ma Satana aveva già preso possesso dell'anima loro.

E poco appresso diceva Gesù al traditore:

« Il Figliuolo dell'Uomo ben va,

---

(1) MATTH., XXVI, 13.

così come è scritto di lui; ma guai a quell'uomo per il quale egli vien tradito. Meglio sarebbe per lui se quest'uomo non fosse nato » (1). Ma senza pro!

E la profezia non fallì. Ebbene, son diciannove secoli, che il nome di Maria suona in benedizione, che la cara sua immagine allieta case, templi ed altari, mentre la figura di Giuda è il simbolo dell' infamia, com' è quella dei seguaci suoi in ogni secolo.

(1) Matth., XXVI, 24.

VI.

Che resta oggi di Betania, castello così caro a Gesù, e dove egli manifestava la sua carità divina così splendidamente e in maniera tanto soave?

Il pellegrino che ami di visitare Betania, esce di Gerusalemme per la porta di Giaffa, e costeggiate a ponente per un tratto le mura, volta ad oriente lungo le radici del Sion e dell'Ofel nella valle del figliuolo di Hennon, e di là, passato il Cedron e traversata l'ultima parte della valle di Giosafat, sale fino all'altezza del villaggio, di cui non restano che poche vestigia.

Posto in amenissimo sito, prospetta i monti della Giudea, fino a Bethelem a destra, e si distende a sinistra sino alla fontana del Sole; ma non si vede di lassù Gerusalemme, perchè riparata dal monte degli olivi. Fu castello ridentissimo ai tempi del Salvatore, narrano gli Evangelj; oggi, come tutti gli altri luoghi della Palestina, non presenta che un'accozzaglia di pochi luridissimi tugurj, covili più che altro di animali, e poche viuzze strette e incassate, che diresti piuttosto letti naturali di abbandonati torrenti.

Quivi, con la scorta della guida si entra in un cortile che racchiude lo spazio dove sorgeva la casa di Maria, di Marta e di Lazzaro, in cui tante volte riposò Gesù allietando quelle anime, divenute come famiglia sua prediletta. Più a tramontana, per una viuzza strettissima, a circa trenta passi, arriviamo al sepolcro di Lazzaro. È una grotta alla quale si

scende per una trentina di gradini, ripidi, pericolosi.

Qui è il luogo dove Gesù, raggiunto da Maria, e dopo aver lacrimato, chiamò l'amico estinto e sepolto da quattro giorni, e alla sua voce uscì fuori, fra la gioia ineffabile delle sorelle, e lo stupore di tutti i Giudei accorsi numerosi per consolarle. Sant'Elena aveva qui fatto costruire una basilica, la quale fu distrutta nel settimo secolo dell'invasione turchesca. Oggi vi celebrano la messa i Francescani di Terra Santa sopra un altare portatile, e i turchi del luogo assistono attenti e composti al canto del Vangelo, che ricorda il prodigio.

E a ponente, a circa dugento passi, è mostrato il luogo della casa di Simone, in cui a Gesù, seduto a mensa, per due volte Maria versò il prezioso unguento sopra i piedi e glieli asciugò coi capelli; e dove la prima volta essa udì le divine parole amo-

revoli che la richiamavano dalla morte alla vita: « Ti sono rimessi i peccati, perchè molto hai amato; va' in pace; » e la seconda volta, Gesù con la gloria di lei preannunziava l'ignominia dei malvagi, che astiavano il purissimo amore che essa gli portava, osando riprenderla perchè il prezioso unguento ella avesse così miserabilmente gettato, anzichè venderlo a soccorso dei poveri.

Un po' a mezzogiorno, fuor del villaggio, si addita anch' oggi un largo strato di roccia, dove Gesù si fermò, giunto che fu co' suoi Apostoli, per risvegliare dal sonno della morte l' amico estinto, e dove gli andò incontro Marta, lamentandosi che quivi non si fosse trovato, quando il fratello cadde infermo, perchè allora ei non sarebbe morto. « Io sono la resurrezione e la vita » le rispose Gesù; « chi crede in me, anche che egli sia morto, vivrà; e chiunque crede e vive in me, » cioè della mia grazia

e del frutto della mia redenzione, « non vedrà la morte in eterno » (1).

Credette, e con la sorella Maria e molti dei principali di Gerusalemme, vide il grande prodigio.

Fra i più recenti viaggiatori in Palestina, uno assai riputato scrittore in varj argomenti, ma non interamente saldo nella fede cristiana che tuttavia dichiara di professare, preso di entusiasmo per Betania, scriveva testè che questo villaggio rimasto così celebre e risplendente al nostro pensiero e alla nostra immaginazione per la resurrezione di Lazzaro alle preghiere di Maria, ove essa non vi figurasse come vi figura, diventerebbe un punto oscuro della Giudea, senza tradizione nè storia (2). E chi fu essa codesta donna?

Fu colei che sopra tutti gli altri ebbe il dono di commuover Gesù, e

---

(1) Giov., XIV, 25.

(2) A. De Gubernatis.

per cui Egli vide nel fratello di lei un altro sè stesso, e nella resurrezione di lui, da breve morto, la sua propria resurrezione: Maria eccitatrice profonda dell'anima di lui, e la più grande illustratrice della sua divinità, il cui amore avrebbe infiammato nello amore di Cristo lo zelo di tante altre sante donne, come Priscilla, Paola, Elena, e altrettali che ricorda la storia (1).

Ma non è questa, nè mai sarà, la Maria di Betania. La Maria di Betania è quella che ci vien data dall'Evangelio; la peccatrice che, desolata pe' suoi traviamenti, si stempera in pianto, ai piedi del Redentore, glieli bagna con le sue lacrime, glieli asciuga coi suoi capelli, glieli sparge di unguento prezioso, glieli bacia, e ode dirsi: I tuoi peccati ti sono rimessi, la tua fede ti ha salvata, va' in pace.

No, l'irradiamento che con lei ci

---

(1) A. De Gubernatis.

fa sì cara Betania, oggi ancora, dopo diciannove secoli, non è da lei, ma è da Gesù: Egli irradia e rischiara Maria e Betania della sua luce divina; non ella Betania e Gesù.

Tolgano affatto Gesù dalla storia, anzichè contraffarlo razionalisticamente, e ci mostrino quello che ne rimarrà!

VII.

Finalmente Gesù con gli Apostoli discese da Betania a Gerusalemme, per esservi riconosciuto l' aspettato della nazione, il figliuolo e l'erede del trono di David, che doveva salvarla. Naturalmente con Lui fu la sua Madre divina, e con essa tutte le pie Galilee che nella sua travagliata missione non l'avevano lasciato giammai, e Maria e Marta e molti di Betania, i quali si incontraron per via in numerosa gente che saliva al monte dalla città per vedere in Gesù il risuscitatore dei morti.

Saputasi in Gerusalemme la sua discesa, una moltitudine immensa di popolo mosse a incontrarlo con rami di palme, e ne risultò una tale dimostrazione di fede e di amore verso di Lui, che fu un vero trionfo.

Pensi il lettore se con la Vergine Madre e le altre donne ebbe a sentirsene commossa e rapita Maria, la cara penitente del Redentore!

Se non che da questo momento nè la Vergine Madre, nè Maria Maddalena, nè le altre pie donne appariscono più nei quattro ultimi giorni che precedettero la cattura, la condanna e la morte di Gesù Cristo.

Sappiamo da San Giovanni che la sera di quel trionfo Gesù si ritirò ancora con esse in Betania, e che la mattina seguente ridiscese in Gerusalemme, e che lì rimase per il compimento del sacrificio a cui s'era offerto.

« In verità, in verità vi dico: se il chicco del grano caduto in terra non muore, esso solo rimane; ma se

muore, di molto frutto porta. L'anima mia si è commossa. E che dirò io? Padre, salvami da quest'ora. Ma per questo io son venuto a quest' ora. Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora voce dal cielo: E ho glorificato, e di nuovo glorificherò » (1).

Parve quella voce a chi tuono, a chi parola d'Angelo; e fu segnale dato da Dio agli uomini; il segnale della crisi del mondo!

Avendo così parlato con Dio, parlò agli uomini, e disse: « Non per me questa voce fu, ma per voi. Ora è la crisi di questo mondo, ma il principe di questo mondo sarà discacciato fuori. Ed io, inalzato che sia dalla terra, tutto trarrò a me » (2). A questa rivelazione di Gesù, molti, anche dei principali, credettero in Lui, ma non si scoprirono per timore; e quanto a quelli che rimasero incre-

---

(1) Giov., XII, 24, 28.
(2) Ibid., 32.

duli, si chiarì che la loro cecità era volontaria, come avevano predetto i Profeti.

Per la Vergine Madre, per Maria di Betania, e per le altre Galilee, è facile immaginare quali ore di intima agitazione, di mestizia ineffabile, dovettero essere questi immediati preludj alla morte del loro diletto Gesù. Conoscevano chi avesse preparato quel sacrificio al figliuolo di Dio, nè s' illudevano di quel che farebbe la folla sedotta del popolo; e la figura del Salvatore riusciva loro più divinamente bella, fra quel cupo rombo della procella imminente.

Ricordarono i sereni trionfi che Egli aveva ottenuti in Giudea e nella Galilea, spargendo le beneficenze del suo amore, e ricordarono le benedizioni delle turbe numerose che in Lui salutarono il grande Profeta, messo dall'alto a salvarli.

Ma ricordarono altresì i ruggiti di belva de' suoi nemici implacabili.

In quell'ora terribile, Maria Maddalena e la Vergine Madre con le altre pie donne sostennero uno strazio dell' anima, che nessuna lingua potrebbe ridire.

Nessuna ora, nessun momento, costerna così lo spirito, come quando oscuro e denso di nubi il cielo, l'aria infocata, e buffi improvvisi di vento fanno sentire il nembo che si avvicina e che incalza.

Un cupo rumore, come quello del mare all' approssimarsi della tempesta, percorreva sordamente Gerusalemme, e preannunziava il terrore.

La cara ed eletta famiglia, oltre gli Apostoli che aveva seco Gesù, prese forse parte alla mistica cena, in cui egli istituì l' ineffabile sacramento del suo amore? Nulla ne abbiamo dagli Evangelj.

Era l'ora che la giustizia provocata nell'Eden, dopo quaranta secoli di enormi traviamenti e di abusate misericordie, voleva sodisfazione. E

questa sodisfazione era per averla nella cattura, nella condanna, nella crocifissione e nella morte del figlio di Dio.

« Cristo, dice Paolo, ci riscattò dalla maledizione della legge, divenuto egli stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chiunque è appeso al legno » (1).

(1) *Ad Galat.*, III, 13.

VIII.

Come la setta aveva congiurato, e come aveva predetto Gesù, Egli fu tradito, preso, e condannato alla morte. E poichè quella scienza, che pur ne combatte la divinità, riconosce in Lui tuttavia la più perfetta apparizione che mai possa immaginarsi della umana natura, e che non sarà mai possibile che da altri venga raggiunta; un maestro, un profeta, che insegna agli uomini l'amore, chiamandolo la più sublime delle virtù; che benedice quegli stessi che lo tradiranno, lo metteranno in croce, lo insulteranno nella sua stessa agonia, e preannun-

zia che avrebbe con ciò vinto il mondo, e lo avrebbe tratto a sè per accenderlo e farlo divampare dello stesso suo amore e della sua stessa pietà (e ne abbiamo l'avveramento di diciannove secoli); questo maestro, cosiffatto profeta non poteva esser altri che un Dio!

E Maria, la quale più che gli altri lo aveva ben conosciuto negl' intimi colloquj che la tenevan rapita a' suoi piedi, al rompere della fiera procella, di cui non fu nè sarà mai altra somigliante al mondo, è al suo fianco con la Madre divina, e con essa e altre poche compagne sul monte ferale ov'è asceso Gesù, ella si trova ai piedi del suo patibolo.

Aveva intraveduto questa innocenza di Gesù lo stesso Pilato, che fece di tutto per salvarlo; ma il timore che l'ira forsennata dei capisacerdoti e dei principali del Sinedrio, nonchè quella della plebe da costoro eccitata e sedotta, gli facesse perdere la gra-

zia di Tiberio, lo piegò alla condanna; talchè tu non sapresti dire se costui ci apparisca più malvagio o più vile.

Ed ecco Gesù sul Golgota, steso a terra e barbaramente crocifisso; ecco la croce su cui egli pende, inalberata fra grida selvagge di morte. Sono le grida della moltitudine sterminata, la quale ricopre l' intero pendìo della montagna, e che preme e che s'agita quasi mare in tempesta, ebria della bestiale sodisfazione dell' immane spettacolo.

Nè forse mancò il Sinedrio, e in mezzo ad esso il feroce *Annah* e il degno suo genero *Caifasso*, e la turba dei Farisei, che fa loro corteggio ed applaude, e si unisce alle grida forsennate della plebaglia, invitante beffarda il divino Maestro a scendere dalla Croce, se veramente Egli è figliuolo di Dio.

E Gesù terribilmente agonizza, e agonizzando placa la giustizia divina,

e alla umanità tuttaquanta riapre le porte del cielo.

I discepoli, come l' ebber veduto preso nell' Orto, si diedero a fuga precipitosa; e dei tanti che il Salvatore aveva ammaestrati e beneficati nella stessa Gerusalemme, non uno osa mostrarsi; solo poche donne del popolo della deicida città, nel vederlo salire l'erta del monte sotto la croce, gli attestano in un profluvio di lacrime il loro affetto e il loro dolore, mentre Ei dice loro: « Non sopra di me piangete, o figlie di Gerusalemme, ma sopra voi stesse piangete, e su i vostri figli » (1), volendo dire la nazione deicida.

I segni di costernazione appaiono intanto per l' intero universo; e a questo punto riappare la donna sublime, che fu la più portentosa opera della onnipotenza divina; la Vergine nazarena, la Madre del moribondo

(1) Luc., XXIII, 28.

Gesù, quasi raggio di nota stella nell'infuriare della tempesta!

Dei suoi che fuggirono quando Egli fu catturato, uno appena ha fatto ritorno.

Maria Maddalena, la cara pecorella del suo amore, è stretta fortemente ai piedi del suo patibolo. Oh! certamente ella dovè sovvenirsi di quando la prima volta aveva stretto i piedi del suo Signore, e glieli aveva bagnati delle sue lacrime. E dovè pur sovvenirsi dell'ira dei nemici di Lui, e della ineffabile carità onde a lei aveva ridato la vita! Maria non lascerà la croce mai più!

Accanto a lei erano le altre Galilee sue compagne. La vista di questo gruppo di anime intorno al patibolo di Gesù sul Calvario fu l'unico conforto che egli provò nell'estrema agonia.

Vide in esse il frutto copioso che ritrarrebbe dalla sua morte; vide l'immenso stuolo di anime verginali,

di spose caste, di madri pie, di apostoli intrepidi, di sapienti ministri della sua fede, della sua Chiesa, e gli eserciti infiniti di credenti che ne avrebbero coronato il trionfo!

Allora dalla sua bocca divina, arsa dalla sete e dallo strazio dell'agonia, uscirono le parole estreme per la Madre diletta e per Giovanni che le rimarrebbe figliuolo: « Donna, ecco il Figlio tuo; Figlio, ecco la Madre tua (1). Non una parola alla Penitente amorosa ed eroica, la quale si ricordò che vero sacrificio a Dio è lo spirito umiliato, e che il cuore contrito è supremamente accetto al Signore (2).

Finalmente Gesù, emesso un grido fortissimo, deponeva nelle mani del Padre lo spirito. Fuggì esterrefatta la folla; ma ai piè della croce rimaneva la Vergine Madre, rimanevano le pie Galilee, rimaneva la penitente Maria.

---

(1) Giov., XIX, 26.
(2) *Psal.*, 4.

IX.

Una leggenda, di recente ritrovata, e pubblicata in questi ultimi giorni, ci fa conoscere un'altra bell'anima che, desolata estremamente nel fiore della sua giovinezza, trovò nel Nazareno tra i terrori e i prodigj del Calvario la vita.

Figlia di uno dei principali patrizj romani, e da poco fatta sposa a un prode giovane patrizio suo pari, appena dopo pochi giorni di matrimonio fu assalita da male misterioso che ne minacciava la preziosa esistenza.

Per consiglio dei medici di Roma

più esperti fu deliberato che ella col marito si recasse nella Palestina, dove risanerebbe, e furono entrambi raccomandati al governatore Pilato.

Era appunto il momento nel quale la setta farisaica aveva stretto la sua congiura contro il figlio di Dio, e ne aveva ottenuta la estrema condanna; talchè dallo stesso Pilato furono essi avvertiti della procella imminente e terribile.

Non appena i due giovani sposi udirono ciò da Pilato, un lampo di luce misteriosa attraversò i loro intelletti offuscati dalle tenebrose credenze del Paganesimo. Catturato Gesù, esaminato in mille modi dal Sinedrio, e rimesso finalmente a Pilato, questi ne aveva scritta la sentenza di morte.

Dalle varie domande che a lui fecero i giovani sposi, e dalle risposte che ne ebbero con accenno ai fatti e alle dottrine del perseguitato profeta, e alla spaventevole corruzione

a cui si era condotto il popolo ebreo, si persuasero che se poteva esservi un maestro di verità a questo mondo, cosiffatto maestro era certamente Gesù. Come dunque condannarlo alla morte? Pilato se la levò come meglio potè, al modo stesso che aveva fatto con i settarj, i quali a ogni costo lo volevano crocifisso; e si confortava che egli a modo pagano sarebbe morto intrepidamente; e invitati i due sposi ad assistere a quel supplizio, tennero essi l' invito.

Pilato aveva fatto lor preparare un punto sulla pendice del Golgota; e costoro là furono pronti, quando Gesù cominciò ad ascenderne l'erta, fra le grida tumultuanti del popolo. La giovane patrizia andava ripensando allora a quanto avevano udito di lui da Pilato, e se ne sentiva rapita l'anima in un'estasi dolce così da farle quasi dimenticare tutte le sue sofferenze.

« Ho parlato a lungo con Lui,

aveva lor detto fra le altre cose il Governatore romano; egli insegna cose incomprensibili; nientemeno che gli uomini possono amarsi tutti fra loro con uguale affetto, sieno Ebrei e sieno Romani, Affricani ed Egizj: e pratica come predica, insegna e prega; nè mostra di temere la morte. Parla di un suo regno di là da questo mondo, e dice che vi farà ritorno rivestito di gloria! Non teme la morte, poichè promette di resuscitare; e l'afferma con sovrumana convinzione. Io credo che morirà intrepidamente! »

Non era insolito, infatti, a quei giorni di trovar uomini che andassero incontro alla morte stoicamente sereni; ma nessuno prima d' allora aveva avuto il coraggio di benedirla, e di morir sorridendo alla fede di un mondo di là, in cui si trovasse la beatitudine vera, infinita.

Questa nuova luce irradiava straordinariamente l'anima della giovane

patrizia romana. Assistendo dunque i due giovani sposi alla crocifissione dell'Agnello innocente e alla sua agonia, mentre la plebe sterminata sul monte mandava urla pazze e confusamente vedevansi agitar braccia tese e pugna serrate, e udivansi provocazioni e bestemmie; Gesù, guardando dall'alto del suo patibolo, sembrava chiedesse: « Qual male v' ho fatto io? » e sollevava gli occhi al cielo pregando e perdonando.

Nella lunga straziante agonia, Gesù si avvicinava all' istante supremo; quando la giovane patrizia fissò gli occhi nel volto di lui, e un profluvio di lacrime inondavale il volto. Emesso un alto grido, reclinava Gesù finalmente il capo divino nell'abbandono di morte! Si oscurò il cielo, tremò la terra, parve l'universo crollare dai fondamenti!

La giovane sposa, che teneva sempre più fissi nel Signore i suoi sguardi, si sentì come rapita fuor di sè stessa,

e udì una voce che le diceva: « Sì, egli solo è Dio; e da lui solamente puoi essere risanata. » E da quell'istante ella fu pienamente guarita.

Immagini il pio lettore come col suo sposo, che non volea credere a tanto prodigio, fece ritorno colà, dove erano entrambi ospitati. « Egli è il Figlio di Dio, Egli è il Figlio di Dio, » ripeteva la giovane sposa; « e dunque risorgerà sì come Egli ha predetto. » E da quel punto ella non pensò più, nè più potè ad altro pensare, che a Gesù salvatore.

Erano trascorsi appena due giorni, e si diffonde in ogni parte la voce che veramente Gesù Cristo è risorto. Pilato fu tosto dai due, annunziando la novella strana (ei diceva), inventata da gente ignorante e ubriaca.

« E come — esclamò tutta commossa la giovane patrizia! — Se io stessa lo vidi la scorsa notte, splendido di luce meravigliosa e che dolcemente mi sorrise e mi benedisse!

« Ah! egli è risorto veramente!

« Egli era Dio! Avete ucciso un Dio! »

E da quel punto essa fu pienamente di Gesù, e insieme col suo sposo, che l'amava più di sè stesso, non sentì più altro che il dolce amore del Cristo.

Aggiunge la pia leggenda come questa avventurata giovane patrizia fosse parente del Centurione, il quale sul Golgota assisteva al supplizio e alla morte del Redentore; e che, udita l'estrema voce, e veduti i segni di terrore che avvolsero l'universo, il Centurione stesso dicesse: Veramente costui era figlio di Dio; e che indi coi suoi soldati scendesse dal monte, percotendosi il petto, inorridito di aver preso parte al deicidio!

Battezzati poi i due giovani sposi, pare si unissero a Maria, a Marta ed a Lazzaro, e che essi così partecipassero alle fatiche e alla gloria dell' apostolato, a cui la fortunata fa-

miglia di Betania venne eletta per la diffusione dell'Evangelio fra tutte le genti.

Un atroce rimorso punse Pilato; e sovvenutosi del grave ammonimento ricevuto dalla sua donna, mentre stava giudicando Gesù, « Sciagurato! — gridò — perchè non difesi il *Giusto?* »

X.

Il Redentore era morto; e Giuseppe di Arimatea, che ne era occulto discepolo, recatosi arditamente da Pilato, ottenne di deporne dal patibolo il corpo, e dargli sepoltura.

Deposto, l' unsero con mirra e aloe, che aveva provvisto un altro occulto discepolo, Nicodemo, e lo composero nel monumento nuovo, che Giuseppe si era fatto intagliare nella pietra viva in un giardino lì presso; e con una pietra grande fu quindi chiusa la bocca del monumento medesimo.

Commovente oltremodo è la di-

scrizione, che nel suo libro sulla Vita di Gesù Cristo ci lasciò San Bonaventura, del mesto corteggio che seguì il corpo del Salvatore dalla croce al sepolcro. Tacendone il Vangelo, niuno meglio di lui avrebbe potuto ritrarlo e descriverlo.

E tacciono affatto della Vergine Madre i quattro Evangeli. Solamente notano la presenza delle pie Galilee, e specialmente di Maria di Betania, che sino allora era rimasta abbracciata al patibolo.

« Avvolto Gesù in una sindone, dice San Luca, era stato posto in un monumento lavorato nel sasso; e le donne, che erano venute con Lui dalla Galilea, notarono il monumento, e come il corpo di Lui vi fu posto » (1).

« Ed eran quivi, scrive San Matteo, Maria, la Maddalena, e le al-

---

(1) Luca, XXIII, 55.

tre Marie, ferme dinanzi al sepolcro » (1).

E finalmente San Marco: « E Maria di Maddala, e Maria di Giuseppe osservavano dov'egli era posto » (2).

Povero cuore della penitente Maria! Chi saprebbe ridire la stretta che essa provò quando quel sepolcro ebbe rinchiuso dentro di sè Colui, la parola divina del quale aveva a lei ridata la vita dell' anima? Quell'attendere così vivamente al luogo dove avevan rinchiuso il suo Redentore, bene ci avverte che ivi rimaneva pur chiuso il suo cuore.

E ridiscesa con la mesta compagnia alla città, oh! quanto dovè sembrarle lunga la notte dal venerdì al sabato, e tutto questo giorno, e la notte seguente, aspettando il sospirato momento della resurrezione! Gesù aveva detto: « Il figliuolo del-

---

(1) Matt., XXVII, 61.
(2) Marco, XV, 27.

l' Uomo va, sì, alla morte, siccome è scritto di Lui; ma il terzo giorno risorgerà » (1).

Confortati, dunque, o Maria, chè il gran momento è venuto!

Ed eccola al monumento, narra San Luca, ai primissimi albori del mattino, sì che ancora era buio del primo dì della settimana; ma ne trova rimossa la pietra che lo chiudeva.

Corre essa come fuori di sè a Pietro, e all'altro discepolo caro a Gesù, e dice loro: Han tolto via il Signore dal monumento, nè sappiamo dove l' han posto!

E corrono anch'essi al monumento, e non vi ritrovano che il lenzuolo in cui Gesù era stato avvolto, e la pezzuola ch'era sul capo di Lui. Non ancora avevano essi inteso la scrittura che conveniva Gesù risorgesse (2).

Ma non così Maria. Ella non ha

---

(1) Matth., XXVI, 24 e XX, 18.
(2) Giov., XX, 2 e segg.

forze di lasciare il monumento, e resta lì fuori e piange.

Ed ecco due Angeli in bianche vesti, sedenti uno da capo e l'altro da piede, dove giaceva il corpo di Gesù, che a lei dicono: « Donna, che piangi? »

Ed essa dice loro: « Piango, perchè tolsero il Signor mio, e non so ove l'han posto. »

E ciò detto, e voltasi indietro, vede il suo Gesù dritto, ma non conobbe che era Lui.

Le dice Gesù: « Donna, che piangi? che cerchi? » Ella credette che fosse l'ortolano, e rispose: « Signore, se sei tu che ne l'hai tolto, deh dimmi dove l'hai posto, e lo ripiglierò. »

Disse allora Gesù: « Maria! » Voltasi Maria, risponde: « Maestro! » Le soggiunse Gesù: « Non mi toccare, chè non ancora sono asceso al Padre mio. Or va' a' fratelli miei, e di' loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. »

E Maria va e annunzia ai discepoli che ha visto il Signore, il quale è risorto (1).

Ogni commento a questa narrazione ne la spoglierebbe del suo incanto divino.

Fede, amore, dolore: un contrasto di vivissimi affetti nel cuor di Maria che rivede il caro suo Gesù, risorto, e ne riascolta la parola divina! Ecco l'idillio che si svolge fra lei e l'amor suo sulle pendici del Calvario; idillio profeticamente adombrato e preannunziato nella cantica di Salomone, in cui solo ha riscontro.

« Nel mio letticciolo cercai la notte Lui, che è l'amore dell'anima mia; lo cercai, ma non lo rinvenni.

« Mi alzerò, anderò altrove per la città; per le contrade e per le piazze cercherò di Lui, che è l'amore dell'anima mia. Lo cercai e non lo rinvenni.

---

(1) Giov., XX, 1, 18.

« Mi trovarono le sentinelle che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui che è l'amore dell'anima mia?

« Quando io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amore dell'anima mia, lo presi, e non lo lascerò fintantochè io l'abbia introdotto nella casa di mia madre, nella camera di lei che mi generò (1).

E qui io mi rammento di un detto di Ernesto Renan: « Avete voi un bel celiare profanamente su questa Cantica dell' amor divino! Fatto è che essa trasse e trarrà ancora migliaia di anime all'amore di Gesù Cristo! »

E dico io ai profanatori di Maria: Opera perduta è la vostra! Essa resta la pecorella smarrita cui il Cristo rifece con l'amor suo, e, a cui ella corrispondendo, meritò di vederlo prima di tutti risorto, e il cui annunzio, che Gesù era risorto, vinse

---

(1) *Cantico dei Cantici*, III.

il mondo, e gli diede un conforto che la filosofia, tanto da voi ammirata, cercò per quaranta secoli vanamente, come confessò lo stesso Renan; nè ve ne sarà altro, finchè la povera umanità resti pellegrina su questa terra!

Oh! non è egli l'avveramento continuo di quanto ebbe profetato Zaccaria: « La liberazione dai nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano? » (1).

---

(1) Luc., I, 11.

XI.

Così, adunque, per Maria la diletta penitente di Gesù, surse l'alba della resurrezione di Lui, chiara di tanta evidenza nei pochi e semplici particolari che ne danno gli Evangelisti, che ne intravediamo tutto il pieno splendore.

Chi negherebbe l'evidenza dell'alba al primo suo spuntare nel cielo? Ma perchè è alba, ai primi splendori onde si annunzia, restano sempre commiste le tenebre della notte, le quali a mano a mano dileguansi, finchè il pieno giorno rifulga.

Vide Maria i primi splendori della

esurrezione di Gesù, e lì videro le compagne che furon con lei al monumento, ma fu abbagliamento piuttosto che illuminazione; da lei e da loro un primo raggio riflesso ne penetrava Pietro e Giovanni, e ne suscitava loro in cuore la fede; e nondimeno nè Maria, nè le compagne, nè i due Apostoli, pur credendo, concepirono il fatto, e ne compresero la natura; come noi con gli occhi appena aperti non possiamo raffigurarci la sfera del sole nascente.

Bene, però, Maria, a quel sentirsi chiamare col proprio nome nella febbrile sua agitazione per il timore che il creduto ortolano le avesse rapito il suo Gesù, si sentì penetrata da un raggio di luce divina così vivo, che dopo un istante le bastò a ravvisare il suo proprio Signore, e affrettossi sicura agli Apostoli, per far loro conoscere che egli era veramente risorto.

In questa chiamata fatta così dal

Salvatore a Maria, chi non sente tutta la delicatezza infinita dell'amore divino ?

Riconosciuto Maria l'amor suo, e temendo ancora di perderlo, per adorazione e per non lasciarlo partire più mai, si lanciava per istringersi ai piedi di Lui.

L'atto di Maria si raccoglie dalle stesse parole di Gesù.

« Non mi toccare » le dice. E fu come dire: Lasciami; insegnandole per tal modo che anche l'amore santo vuol essere rassegnato, e che quaggiù si alimenta di sacrifizj ; ma l'assicura del pari che potrà ancora vederlo sensibilmente, dicendo: « Io non ascendo ancora al Padre mio: » cioè non mi ritiro per anco nello splendore della mia divinità e della mia gloria ; va' dunque, e annunzia questo mio ritorno al Padre mio e al Padre vostro, Dio mio e Dio vostro, ai miei fratelli. E voleva dire: Ciò sarà quando anch'essi mi avranno

riveduto; il che avvenne infatti per le apparizioni che quello stesso giorno incominciarono agli Apostoli e a' discepoli di Lui, e che durarono per altri quaranta giorni, fino a che non fu salito al cielo.

Ed essa, Maria, lo rivide certamente più d'una volta in quel tempo, sebbene ne taccia il Vangelo; e possiamo agevolmente immaginare la gioia che n'ebbe con la Vergine Madre e le altre pie donne; perocchè il suo primo annunzio: « È risorto » da tutte le apparizioni che seguirono ebbe conferma, e ciascuna dette accrescimento alle altre; quasi altrettante ondate di luce, l'una appresso dell'altra, che finalmente rischiarano e illustrano l' intero orizzonte.

L' ordine nel quale avvennero cosiffatte apparizioni è il seguente. Dopo l'apparizione a Maria e alle altre pie donne di Galilea, che fu all'alba del giorno della resurrezione, Gesù, in quel giorno medesimo, apparve altre

tre volte fino alla sera; una volta a Pietro, un'altra a' due discepoli che in quella sera si recarono ad Emmaus; e la terza agli undici insieme, mentre quelli, tornati dal castello, ragionavano di quanto era loro avvenuto.

E queste apparizioni, che seguitarono per altri quaranta giorni, oltre che rendere indubitato il fatto, provarono che in Gesù risorto non era punto indebolito l'amore che egli portava a' suoi cari, e che neppure era in lui punto mutato quell'abito di pietà verso coloro che soffrivano, nè reciso alcuno di quei vincoli che si erano andati annodando tra essi e Lui quaggiù in terra.

La sua tenerezza e la sua gratitudine per Maria e per tutte quelle altre donne pietose che gli avevano prestato cure amorose durante il suo travagliato pellegrinaggio, come altresì tutti gli altri affetti spirituali della prima vita, si palesarono chia-

ramente in quelle apparizioni, per le parole di benignità che loro ebbe rivolte. A Maria: « Non mi toccare, chè non sono ancora asceso al Padre mio; ma va'a' fratelli miei, e di' loro: ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro » (1); alle altre che lo incontrarono per via: « Salvete; non temiate: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano in Galilea, e lì mi vedranno » (2); agli Apostoli: « Pace a voi; non temete. Avete voi cosa da mangiare? E gli dettero parte di un pesce arrosto, e un favo di miele; e preso, in cospetto di loro mangiò » (3).

Adunque Gesù Redentore veramente risorse; e Maria fu la prima a vederlo, e a darne l'annunzio; e, dopo la Vergine Madre, essa tiene e terrà sempre uno dei primi posti

---

(1) Giov., XX, 12.
(2) Matth., XXVIII, 9, 10.
(3) Luc., XXIV, 41, 42, 43.

nella storia della divinità di Gesù e della sua resurrezione!

Così per Gesù una peccatrice, che durando nei suoi traviamenti sarebbe finita nell'abominazione e nel vitupero, ricreata dalla sua grazia, addivenne un astro che risplende e risplenderà eternamente nel cielo della Chiesa.

Così Gesù, morto per noi, e risorto, e asceso dipoi al cielo, è per noi tutti il caro fratello nostro, che ci ama del medesimo amore, onde ci ebbe amati quaggiù, dando per noi tutto il suo sangue prezioso.

XII.

Dopo il prodigio della resurrezione, non si ha più nei Vangeli parola di Maria Maddalena e nemmeno nei seguenti scritti degli Apostoli.

Senza dubbio, con la Vergine Madre, con gli Apostoli, con le altre pie donne, e coi rimanenti fedeli del Cristo, essa rimase in Gerusalemme, ad aspettarvi con loro la discesa dello Spirito Santo, e con loro esultò ai primi trionfi che, dopo quello stupendo prodigio, vi ottenne Pietro, annunziando la resurrezione e la divinità del loro Maestro.

Ucciso Stefano, celebrato il primo

Concilio della Chiesa in quella città, preseduto da Pietro capo del Collegio Apostolico, e presa i dodici la via che a ciascuno di loro toccò per la predicazione del Vangelo nel mondo; per Maria Maddalena, come per la Madre divina, e per le rimanenti pie persone che tanto avevano amato Gesù, non abbiamo altre fonti storiche se non la tradizione, e qualche monumento e ricordo che la conferma.

E la tradizione, giunta fino a noi, quantunque non sia mancato chi volesse impugnarla, creò la fede universale, che nella persecuzione mossa da Erode Antipa alla Chiesa Gerosolimitana con la uccisione, fra gli altri, dell'Apostolo Giacomo, primo suo vescovo, e con l'imprigionamento di Pietro, Maria con la sorella Marta e una ancella di lei, il fratello Lazzaro, un tal Massimino, ed un Trofimo dei settantadue discepoli di Gesù, furono presi e gettati sopra uno sdru-

cito naviglio, e che, menati e abbandonati in alto mare perchè miseramente perissero, sorretti dall'alto arrivarono dopo lunga e penosa navigazione ai lidi della Provenza, eletti ad inaugurarvi la religione di Cristo.

Non pochi monumenti confortano questa tradizione. E fra gli altri la grotta famosa di Maria penitente, che quivi si visita con venerazione da secoli presso Marsiglia, e di cui qui riferisco la illustrazione del celebre Lacordaire.

Il viaggiatore che imprenda a discendere i declivj del Rodano, arrivato a un certo punto dal lato che corre a sinistra, vede che le montagne cominciano ad allontanarglisi dinanzi, e l'orizzonte ad allargarsi, il cielo gli appare più limpido e puro; più fertile e più ridente il suolo, l'aria più leggiera e soave; si accorge, insomma, di essere entrato in Provenza.

Appoggiato questo paese delizioso alle Alpi, lentamente se ne discosta

per valli che a poco a poco tolgono ogni asprezza alle creste dintorno, e a mo' di promontorio della Grecia, o d' Italia, si protende verso il mare che ne bagna le rive.

È questo il Mediterraneo che, dopo il Rodano e le Alpi, quasi terzo la ricinge; e la Durance, che ha quivi la sua sorgente, si getta per entro a quelle gole e a quelle pianure, con la violenta rapidità di un torrente perenne.

Non si può mirare questo paese, che non si affaccino alla mente solenni ricordi, e delle colonie greche che, venute ad abitarlo, vi portarono dall'Oriente, diremo così, il primo alito di vita; e di Roma, che le diede il nome, e di cui rimangono grandiose rovine, ad attestare la gigantesca potenza per cui Roma fu signora dell'universo.

Ricca la Provenza di siffatti ricordi, e più del sentimento acquistato di sè medesima, conservò per lungo

tempo ancora la sua propria personalità nella caduta dell'impero romano, lingua propria e propria poesia, costumi, nazionalità; ma venuti gl'imperj moderni, più non potè sostenersi di fronte ad essi, e fu unita alla Francia, a cui diede il primo porto, mentre ai discendenti di Clodoveo parve vedere in essa una immagine vaga di quel che addivenner l'Italia, la Grecia, e alcune regioni dell'Asia.

Paesi privilegiati fra gli altri sono per noi quelli che furono contrassegnati da speciali benedizioni del cielo, in avveramento di speciali consigli che ha sopra di essi la sapienza divina; come l'Egitto, che vide nascer Mosè, e come l'Arabia, dove ancora scintillano i lampi del Sinai, e la cui sabbia, nel deserto, conserva tracce tuttora del popol di Dio; e il Giordano, apertosi prodigiosamente davanti ai passi di lui, e come, soprattutto, la Palestina, dai cedri del Li-

bano alle palme di Gerico, dacchè in essa nacque, visse e morì Colui, il quale ammaestrò il mondo intero con la sua parola, e versò il proprio sangue a redimerlo.

Lo stesso fu poi di Roma, dove il Cristo volle la sede e la successione del Capo supremo della sua Chiesa; Roma, che dopo aver lungamente celebrato i sanguinosi trionfi dei suoi conquistatori, dovea celebrare le caste pompe dell'amor divino trionfatore delle anime e dell' universo.

Chi esce da Marsiglia, guardando alle Alpi, entra in una valle che corre lunghesso il mare, ma di dove non è dato vederlo per le alte montagne che si paran dinanzi, e alle quali risponde un' altra catena dal lato opposto, sicchè rimane essa quivi rinchiusa come fra due mura, allargandosi poi verso un anfiteatro campestre, dove un abbondante ruscello, fiancheggiato di alberi stupendi a vedere, corre dolcemente per verdi

prati, e innaffia e rende fecondo il suolo, sparso di abitazioni, e che a mano a mano dilatandosi in più vasta campagna, circoscritta però sempre dai monti, piegando finalmente e d' improvviso a sinistra, s' interna fra gole serrate, fatto torrente, e rumoreggia fra un laberinto di picchi, parte boscosi e parte nudissima roccia, finchè sbocca nel mare, vicino ad un colle ameno, sormontato da un masso gigantesco e solitario.

Quivi giunti, par di trovarci come in una città, che già dominasse il Mediterraneo, e da cui si vedevano un tempo arrivare da ogni punto dell'orizzonte numerosi vascelli, portatori di ricchi tesori; ma oggi ivi regna un silenzio come di morte, nè più vi si scorgono che indizj di povertà, quasi trasformata fosse in un recesso dell'antica Tebaide. Appena qualche avanzo di muro antico, e qualche casa verso l'estremità ti dicono che già vi fu vita; e una so-

lennità misteriosa s' impone, e fa all' anima sentire che non v'è estraneo Iddio!

Finalmente, levando gli occhi a quelle alte rocce, maravigliosamente allineate, tu vedi come sospesa in aria un'abitazione, a cui quelle sembrano servir di cortina: procedendo innanzi, tu entri in una foresta, la quale ricorda gli antichi boschi sacri del Paganesimo.

In questa grotta visse Maria di Betania, dopo che con la sorella Marta, il fratello Lazzaro, Massimino, Trofimo e gli altri loro compagni ebbero quivi predicato il Vangelo, e ottenutone con solenni prodigj il trionfo; Lazzaro istituito vescovo di Marsiglia, Massimino di Aix, Trofimo d'Arles; e donde il Vangelo si diffuse alla conquista di tutta la Francia.

Se ci si chiedesse, da chi venner menati sicuri a quelle spiagge, risponderemmo che vi furon guidati da Colui che con uguale prodigio

menò i dodici Apostoli e gli altri settantadue alla conquista di tutte le genti. Nè vi ha replica, se non si neghi il fatto che dai dodici Apostoli e dai settantadue il Vangelo fu predicato tra tutte le nazioni della terra, come il divino Maestro aveva lor comandato:

« Andate nel mondo universo, e predicate il mio Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, si salverà; chi non crederà, sarà condannato. Ed essi andarono e predicarono per ogni dove, cooperante il Signore; e raffermando la parola con seguito di prodigi » (1).

I miracoli tormentano il secolo nostro. Ma se togliete i miracoli, che cosa resta di questo universo? L'umanità vi ha sempre creduto, vi crede, e vi crederà per l'avvenire. Senza miracoli diventiamo noi a noi medesimi un inesplicabil mistero.

---

(1) Marco, XVI, 15-20.

E allora, a che occuparci di quella che chiamiamo scienza, e che non è se non oscurità impenetrabile? e a che mai si riduce la storia?

Con la fede s' inaugurò la vita umana, e la fede ci mena alla originaria luce, in cui e per cui tutti i misteri saranno un giorno svelati, e il nostro intelletto si unirà all' infinito del quale non sono che raggi, i quali rischiarano questo nostro pellegrinaggio terreno.

XIII.

Così, pertanto, la Provenza e la Francia credettero sempre e credono tuttavia dopo diciannove secoli, che da Maria, da Marta, da Lazzaro e dai loro compagni arrivasse colà il Vangelo di Gesù Cristo; come Roma ha sempre creduto e dopo diciannove secoli crede, e il mondo intero con essa, di averlo ricevuto da Pietro, capo del Collegio Apostolico, aiutato poi da Paolo, che là suggellarono col sangue la loro missione.

E fonte di questa fede è la tradizione.

Lo stesso è per quanto ci pervenne

della Vergine Madre, delle pie donne che aveva con sè, e degli altri tenutisi fedeli a Gesù negli ultimi momenti della sua vita, eccetto che per alcuni Apostoli.

Fino da qualche secolo la critica storica prese di mira i primi fatti del Cristianesimo; e volle trovarvi invenzioni non scarse e mendacj; oggi poi apertamente ostile alla divinità di Cristo e della sua Chiesa, non trova nella sua storia che leggende, o psicologiche invenzioni, e nulla di più; come se potessero esservi determinati effetti senza cause appropriate che gli abbian prodotti, e come se l'umanità fosse creata a vivere di perpetue illusioni.

Intanto, i fatti storici, come tra gli altri la predicazione e la morte di San Pietro in Roma, vengono ricevendo conferma da preziose scoperte specialmente dell'archeologia sacra; per lo che alcuni di questa scuola che in buona fede vi appar-

tenevano, prenunziano che il trionfo dell'antica scuola cattolica non può esser più dubbio.

Cadono a proposito qui le gravi parole di Gesù Cristo agli astiosi di Maria, quando per la seconda volta ella ne unse i piedi di prezioso unguento, e costoro si mostrarono ipocritamente scandalizzati perchè piuttosto quell'unguento non si fosse venduto a sollievo dei poveri.

« Lasciatela fare. In verità vi dico che dovunque sarà predicato questo Vangelo in tutto il mondo, eziandio si narrerà in sua ricordanza ciò che fece per me. Ella prevenne la mia sepoltura » (1).

Certo, Gesù pronunziando quelle parole ebbe presente al suo pensiero, oltrechè tutte le nazioni, in special modo la Provenza e la Francia, campo preparato alla missione di lei.

E la storia ci dice se le profeti-

(1) MATTH., XXVI, 12.

che parole di Gesù si siano pienamente avverate. Quale è quell'angolo di terra dove non peranco sia stato predicato il suo Vangelo? E col Vangelo vi suonò vivissimo, e vi sonerà finchè duri il mondo, il nome di Maria penitente, a ricordanza di quanto fece in omaggio a Colui dal quale riebbe la vita.

Così la storia conferma la tradizione, e tradizione e storia prendono luce dai monumenti che ne fanno testimonianza solenne.

Sono questi, oltre la grotta di Maria penitente presso Marsiglia, l'antro che quivi stesso si venera nei sotterranei dell' antica Abbazia di San Vittore, dove Lazzaro, primo vescovo della città, raccoglieva intorno a sè i primi convertiti alla fede di Gesù Cristo, e dove, fino alle grandi invasioni dei Saraceni nella Gallia, riposò il prezioso corpo di lui, che, a salvarlo, fu trasportato nella chiesa di Autun.

Sulla tomba, in Tarascon, nella quale furon racchiusi i preziosi avanzi di Marta, come su quella di San Massimino e l'altra della Maddalena, che ha di contro, in Aix, è maraviglioso che, nonostante così molteplici vicende di secoli, durino gli emblemi di forma romana che l'adornano, e che l'archeologia riconobbe dei primi giorni del Cristianesimo; emblemi idolatrici, adoperati, come spesso usava in quel tempo, a significare misteri cristiani.

Si aggiunge l'annua solenne festività che con liturgia propria se ne celebrò da remotissimo tempo in numerose chiese della Provenza e della Francia intera; e in fine la storia di Maria e de' suoi compagni, rinvenuta in pergamene vetuste da Raban Moro nel secolo nono, e che la critica riconobbe risalire al quinto e forse al quarto secolo dell'era cristiana. E queste contengono intiero il racconto che fino ad oggi

ne porge nel suo Breviario la Chiesa romana (1).

Ricordo qui un fatto.

Fino alla metà del secolo scorso, si riteneva da molti che avesse del leggendario la storia, veramente straordinaria, di sant'Alessio, romano, di cui si racconta che il giorno stesso delle sue nozze, abbandonata improvvisamente la sposa, la famiglia, e Roma, pellegrinasse ad Edessa in Oriente, e che, fatto ritorno dopo molti anni, si presentasse a chiedere ospitalità alla stessa sua casa.

Non lo riconobbero, e l'accolsero come pellegrino sotto a una scala, dove visse alcuni anni ancora; quando una mattina vi fu trovato morto con una lettera sotto il capo, e che lo identificava. Io ero appunto in Roma, allorchè nei restauri fatti nel piano inferiore della Basilica di San Cle-

---

(1) Die XXII iulii.

mente presso il Laterano, si rinvennero affreschi maravigliosi, conservatissimi, e quasi contemporanei, i quali rendevano in tutti i suoi particolari indubitata l'antica storia.

È strano e doloroso insieme che, attratti noi naturalmente e potentemente verso il maraviglioso, e sentendo che è luce dell' infinito, la quale si manifesta al nostro intelletto, accogliamo sì facilmente il dubbio per ogni fatto particolare che di questo infinito e di questo maraviglioso ne riflette lo splendore. Così non era al tempo de' padri nostri. Quei fatti, invece, e quei racconti avvaloravano la loro fede, ne confortavano le speranze, accendevano vieppiù nei loro cuori l'amore.

Dilagano oggi racconti di romanzesche avventure, che scalzano i fondamenti della fede, che eccitano le più malnate passioni, che provocano apertamente alla immoralità e spingono al delitto; e non poca parte

della società rimane indifferente a così spaventosa rovina!

Facciamo ritorno alla vita di questi santi, di questi eroi, e per essi, che maravigliosamente lo ritrassero, a Gesù Cristo. Ben s'ingannano molti nel credere che potremo salvare altrimenti la nostra civiltà, che è creazione del Vangelo. Un nuovo paganesimo vincerebbe gli orrori dell'antico. Provvediamo, finchè nè abbiam tempo, a noi stessi, e all'avvenire del nostro diletto Paese.

XIV.

Andava accrescendosi giorno per giorno in Marsiglia, in Aix, in Arles, il numero dei credenti, e in sotterranei, come le catacombe di Roma, e di altri luoghi, assistevano essi alla celebrazione dei divini misteri.

I primi credenti furono, probabilmente, marinai, pescatori e povere donne; come fu quasi da per tutto il piccolo gregge nascente di Gesù Cristo, di cui diceva compiacersi il Padre suo, preparandogli il regno celeste (1). Ma disse ancora che, come il chicco della senapa, che è il più

(1) Luc., XII, 32.

piccolo di tutti i semi, gettato nondimeno nella terra, cresce rapidamente rigoglioso, e allarga per tal guisa i rami da potervisi sotto ricoverare gli augelli, e comporre ivi i lor nidi (1); così la sua fede si propagherebbe, fiorirebbe, e darebbe frutti maravigliosi su tutta la terra.

E così avvenne dovunque, e così in Provenza, e in tutta la Francia per l'apostolato di Maria, di Marta, di Lazzaro e degli altri che avevan con sè.

Maria col fratello Lazzaro lavorò molto in Marsiglia, e con Massimino in Aix.

Marta specialmente in Arles e in Tarascon; e quest' ultima città si gloria tuttavia di aver ricevuto da lei il Vangelo. In Aix poi, fino al principio del secolo decorso, si venerò in un antichissimo oratorio dentro la cattedrale il punto dove Ma-

(1) MATTH., XII, 31.

ria con Lazzaro si raccoglievano alla comune preghiera.

Così, bene avviate le tre chiese, Maria che aveva tutto il suo cuore in Gesù, ricordando i cari rapimenti gustati ai piedi di Lui, e la dolce carità con cui l'aveva prosciolta dalle sue gravissime colpe, amò ritirarsi in luogo deserto, dove piangere ancora i suoi giovanili trascorsi, e stringersi ognora più al suo Redentore; nè con ciò sarebbe venuta meno la sua cooperazione al proseguimento dell' opera apostolica dei proprj compagni.

Quei primi fedeli della Provenza non potevano ignorare la storia della sua conversione, nè il singolare affetto di lei per Gesù ; e lo spettacolo di penitenza che per trent'anni essa diede dalla sua grotta, e gli straordinarj favori che vi si aggiunsero a mostrare il compiacimento divino, dovettero essere un accrescimento di luce e di forza all' apostolato che quivi essa aveva compiuto.

Ne è prova la celebrità che in tutto l'occidente, anzi nel mondo intero, ebbe ed ha tuttavia quel suo antro selvaggio.

Parve, e vi fu chi credè, terminata per sempre quell'ammirazione e venerazione pei terribili avvenimenti che or sono cent'anni travolsero tutta la Francia in un paganesimo nuovo, e con la Francia l'Europa; ma veramente non v' ha umana potenza che riesca a prevaler contro Dio; e la celebre grotta continuò e continua tuttora a formare l' ammirazione devota dell' intero mondo cristiano. Ancora accorrono schiere numerose di pellegrini a visitarla devoti; e una famiglia religiosa dell'Ordine di San Domenico, con tutti gli altri regolari Istituti risorta in Francia, ne veglia la custodia, e vi prosegue la santa missione della penitente Eroina.

E in tal modo si verifica quello che notammo con le parole del Lacor-

daire : che certi luoghi santificati da speciali avvenimenti, e in cui si manifestò l' immediata azione divina, restano in ammirazione e in venerazione non periture nei popoli, qualunque essi sieno, e qualunque ne siano le vicende nel corso dei secoli.

Si direbbe che siano come punti, nei quali Dio fissò di manifestare in modi speciali l'opera sua, come pose nel cielo certi astri più fulgidi, perchè inalzino le intelligenze al fonte originario della luce dal quale tutte hanno vita.

Tali e principalissimi, per tutte le nazioni, sono l' Oreb, Nazaret, Bethlem, il Golgota, Gerusalemme e Roma. Ciascun popolo poi ha i suoi luoghi particolari, come la Grotta di Maria presso Marsiglia per la Provenza e la Francia.

Quale efficacia abbia la storia dei prodigi che li santificarono, apparisce, non fosse altro, dalla guerra che fanno ad essi i nemici della fede, e

gli sforzi che fanno a sostituirvene altri che essi dicono fatti sacri da prodezze pagane.

Ma no, essi non verran meno, finchè il Cristianesimo duri. La fede che opera nel popolo della Provenza e della Francia, è la fede di tutto il mondo cristiano; questi luoghi sacri e solitarj, sovente abitati da una famiglia religiosa, ci ricordano come Gesù singolarmente gli amasse, quivi recandosi sempre che si raccoglieva in preghiera dinanzi al Padre suo celeste; e sopra una di quelle alture che fu il Tabor, nell'atto di pregare si trasfigurò, vissuto per ben quaranta giorni nel deserto innanzi di dar principio alla sua divina missione.

Maria, per fermo, aveva presente tutto ciò, e i suoi trent'anni che in quella grotta passò in preghiere, in lacrime, in asprissima penitenza, non furono senza singolari grazie del cielo, le quali ben le mostrarono quanto tornassero accetti al suo Redentore.

XV.

Trent'anni di vita solitaria e penitente, dentro una grotta, fu dunque il rimanente della vita di Maria Maddalena, compìta che ebbe la parte commessale per la promulgazione del Vangelo in Provenza.

Per la preghiera e per la espiazione disse Gesù che doveva avverarsi il suo regno, che è il regno del Padre suo; e preghiera ed espiazione per noi fu la sua vita da Bethlem al Calvario.

Nè altrimenti che per la preghiera e per l'espiazione ottenne pietà nei suoi traviamenti l'antico popolo di Dio, nella fede e nella speranza del

futuro suo Salvatore; e in questa fede e speranza furono vittime speciali per la salvezza di quello tutti i giusti, da Abele al Battista, che preannunziarono il Cristo; per essi fu continuata a quel popolo sino alla fine la divina misericordia.

Vittima di espiazione per noi fu ed è Gesù Cristo; e risorto e riasceso al cielo è quivi il mediatore nostro potente, che implora dal Padre pietà per noi, purchè vi uniamo le nostre supplicazioni, e partecipiamo pur noi al suo dolore ed alla sua espiazione.

E però i Santi, finchè restan quaggiù, pregando e partecipando alla passione di Cristo, sono quelli che con lui salvano migliaia di anime, che altrimenti perirebbero miseramente, e spesso intiere nazioni, ottenutone il rinsavimento; come nella stessa antica legge alle suppliche di Mosè fu risparmiato l'eccidio di tutto quel popolo prevaricatore.

Saliti poi da questa terra al cielo,

unitamente a Gesù, per lui acquistano maggiore potenza d' intercessione, e intercedendo ottengono a noi ravveduti ogni maniera di benedizioni e di grazie.

Questa vita di preghiera e di espiazione nella solitudine fu inaugurata da Maria penitente, prevenendo così i penitenti solitarj della Nubia e della Tebaide; bella gloria non solo per la Provenza, ma per l' intero Occidente, avendo ella aperto con essa al mondo cristiano una ricca e perenne fontana di celesti favori.

È bensì vero che essa variamente si modificò tra le vicende successive dei secoli; ma rimanendone la sostanza, durerà sinchè duri il cristiano consorzio. Nè vi mancarono mai fiori eletti di varia bellezza e fragranza; ve ne furono all'alba, al mezzogiorno, alla sera, indefettibilmente; tale è l'umore vitale che qui li nutre, la virtù di colui che si chiama per eccellenza il fiore dei campi, il giglio

delle convalli, che abbella e ricrea di sè il Paradiso.

Dopo la Vergine Madre, il primo di questi fiori è Maria Maddalena. Ci maraviglieremo se l'amore divino, che lo trapiantava in Provenza dalla Palestina, avvivato dell'acqua della sua grazia, mostrasse di esso compiacenza speciale? Questo narra la storia, o, se piace meglio, la tradizione; all'eroica Penitente, dopo alcuni anni dell'asprissima sua vita nell'antro presso Marsiglia, Angeli senza interruzione a lei scendon dal cielo, e l'allietano di arcane rivelazioni, portando poi lassù, a Colui che essa ama infinitamente, gli ardenti sospiri del suo cuore. La sua vita, insomma, non è più in terra, ma in cielo, in quelle alte regioni, a cui già salito Paolo e da cui ridisceso, diceva impossibile a lingua umana di favellare di ciò che quivi Dio tiene preparato agli eletti (1).

(1) *I Corinth.*, II, 9.

Apparizioni di Angeli! A non credervi, bisognerebbe negare la storia dall'Eden a noi, e in particolare la storia di Gesù, che da Bethlem a Gerusalemme vediamo corteggiato da quelle sublimi intelligenze, senza cui si ridurrebbe non più che a un ammasso di materia bruta questo universo.

« E nato Gesù in Bethlem, dice San Luca, una schiera di milizia celeste apparve sopra la sua grotta, lodando Dio e dicendo: Gloria a Dio nell'alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà! » (1).

(1) Luc., I, 13 e 14.

XVI.

Così Maria, nella espiazione sua lunga e amorosa, aveva pregustate fin di quaggiù le delizie del Paradiso, che Dio tiene preparate ai suoi eletti; e s'avverava così la parola di Lui, che ella s' era scelta la parte ottima, la quale non le sarebbe oramai più rapìta.

Ora, se l' uomo naturalmente è tratto a Dio e sente che solo in questo Essere sommo e perfettissimo può trovare quiete il suo cuore, e che le stesse maggiori aberrazioni dell' intera umanità non furono che la ricerca di questo sommo principio, in

cui avere appagamento e pace sicura; chi saprebbe dire da quale impeto debba sentirsi a Lui trasportare, chi ebbe la ventura di conoscerlo, e ne udì realmente la voce di padre amoroso, e ne sentì in sè stesso la vita?

E Maria non solamente lo conosceva per fede, e ne sentiva in sè l'azione divina, come tutti i Santi, da Paolo in poi; ma lo aveva veduto in persona, disceso dal cielo; seduta ai suoi piedi, ne aveva udita la parola, ed era stata spettatrice del grande trionfo della sua resurrezione.

Ella, dunque, come Paolo, e forse prima e più di lui, poteva ben dire: « Vivo io, anzi non più io, ma vive in me Cristo » (1). « Chi mi libererà da questo corpo di morte? » (2). « Desidero di essere sciolto da questi lacci terreni, e andarmene a Lui » (3).

---

(1) *I ad Rom.*, VII, 24.
(2) *Ad Galat.*, II, 20.
(3) *Ad Phililpp.*, I, 23.

La mistica Sulamite aveva preannunziato questo mistero dell' amore divino, che avviverà perpetuamente la Chiesa in queste anime elette.

« Voce del mio Diletto: ecco ch'ei viene saltellando pei monti, valicando i colli.

« Sostenetemi coi fiori, stivatemi coi pomi, perchè languisco di amore.

« Ecco che il mio Diletto mi chiama: Sorgi, affrettati, mia Diletta, Colomba mia, Speciosa mia, e vieni » (1).

E udì, finalmente, questa voce amorosa, Maria, per ministero di Angeli trasportata dall' altissimo suo speco al non lontano tempio di San Massimino presso Aix, per i profondi burroni e precipizj che tra quella cima e la sottostante pianura s'interpongono inaccessibili; quivi dal santo vescovo, a cui era stata compagna di apostolato, vi riceveva per l'ultima volta in sacramento il suo

---

(1) *Cant. Cant.*, II, 5, 10.

Gesù, e così a lui unita se ne volava al cielo.

È questa la fede di diciannove secoli, della Provenza, della Francia, di tutto il mondo cristiano, in corrispondenza della tradizione, della storia, e delle memorie che ne rimangono sino a noi; e fra queste un pilastro nel punto dell'antica via Aureliana, dove questa anticamente intersecava la strada che oggi dalla grotta mette a San Massimino, con in cima la statua della Santa, sostenuta dagli Angeli, che la trasportano con rapido volo.

Questo ministero di Angeli che con istantanea rapidità trasportano da un luogo ad un altro gli eletti di Dio, l'abbiamo dall'antico e dal nuovo Testamento; nè poteva mancar nella Chiesa.

Il tiranno Nabucodonosor aveva dovuto consentire ai Babilonesi che il profeta Daniele quivi in cattività col suo popolo, e disprezzatore del

loro Dio Bel, fosse calato in una fossa di leoni, perchè ne venisse lì divorato.

In questa un Angelo si presenta ad Habacuc in Giudea, e gli dice: « Levati su, e porta il desinare che hai per te a Daniele in Babilonia, nella fossa dei leoni. Signore, risponde Habacuc, non ho veduto Babilonia, e non ho notizia della fossa. Allora l'Angelo del Signore lo prese alla cima del suo capo, e pei capelli della sua testa, e portollo con la celerità dello spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa. Si alzò Daniele, e mangiò, e l'Angelo del Signore restituì tosto Habacuc al suo luogo » (1).

Gli Apostoli stavano predicando il Vangelo in Samaria, quando l'Angelo del Signore parla a Filippo, e gli dice: Levati su, e va' verso mezzogiorno alla strada che mena a Gaza. Ed egli si alza e parte. Quivi in-

(1) Daniel., XIV, 33, 38.

contra l'eunuco della regina Candace e lo battezza. Ciò fatto, lo spirito del Signore, ossia un Angelo, lo rapisce, e all' istante si trova in Azoto (1).

Se crediamo alla divina ispirazione dell'antico e del nuovo Testamento, come saremo restii ad ammettere i prodigj medesimi nella Chiesa?

Essa stessa ogni anno solennemente, il 25 novembre, commemora la traslazione per ministero di Angeli del corpo della martire Santa Caterina d'Alessandria d'Egitto, alle altissime vette del Sinai, dove il Signore tra tuoni e lampi aveva dato a Mosè la legge per l'Ebraica Nazione (2).

Questo trasporto di Maria, pertanto, per ministero di Angeli dalla sua grotta presso Marsiglia a San Massimino vicino ad Aix, per quivi ricevere l' ultima volta Gesù nell' ineffabile mistero in cui sempre lo

---

(1) *Att. Apost.*, VIII, 26, 40.
(2) *Brev. Rom.*, die XXV novembre.

aveva adorato, ricordandone le sembianze divine, e così ad esso unita salire a possederlo disvelato e per sempre nella pienezza della gloria, rende singolarmente splendido il suo trionfo, e possiam dire che fu il massimo nella storia della Chiesa, dopo quello della Vergine Madre, la quale, anima e corpo ricongiunti, saliva, sorretta dalle angeliche schiere fra il plauso di tutti i giusti dell'antico patto, all'amplesso del dolcissimo suo Figlio, per averne il bacio che ella prima e sola gli aveva dato nella grotta di Bethlem.

Siffatte manifestazioni angeliche, siffatte ascensioni di anime elette dalla terra al cielo, raffermano la nostra fede, e confortano nelle prove di quaggiù il nostro spirito; essendo manifestazioni e saggi della vita e della gloria che lassù ci attende. Ah! se al naturalismo che sventuratamente informa oggi tutta la nostra letteratura, e specialmente la poesia, nu-

trendo l' intelletto di una luce illusoria, e il cuore di un sentimento che punto lo appaga, si sostituisse novamente la ispirazione che emana perenne dalla vita di questi eroi delle virtù, vedremmo in breve rifatti con la letteratura gli originarj costumi nostri gentili, e ravvivate le nostre vere tradizioni gloriose!

XVII.

Volata la bell' anima di Maria all'amplesso del suo Gesù nella perennità della vita, Massimino fra la commozione di quella Chiesa nascente, alla formazione della quale tanto essa avea cooperato, ne compose in una tomba di alabastro le spoglie, dalla lunga e asprissima penitenza consunte, e in faccia ad essa preparò la tomba sua propria; e finchè egli visse, su quella di Maria, e lui morto, su entrambe, la Chiesa di Aix pregò lungamente, ricevendone sovrumani conforti, e non questa soltanto, ma le chiese altresì di Arles e di Marsiglia.

Basti che durano anche oggi popolarissimi i loro nomi in tutta la Francia, e venerata altamente è la memoria dei santi, che si perenna maravigliosa attraverso i secoli. Nella chiesa di San Massimino restò in venerazione il deposito di Maria, con quello del santo vescovo, fino alle invasioni dei Saraceni nelle Gallie nel secolo ottavo; e dal quarto secolo in poi col sepolcro che vi si era aggiunto del vescovo Sidone, che parimente volle essere deposto accanto a loro due, furono custoditi dai Monaci, che il celebre scita Giovanni Cassiano condusse dalla Palestina in Occidente, fondando quivi due monasteri che divennero fiorentissimi.

Se non che al primo irrompere di quelle orde barbariche, temendo essi che quei sacri depositi non avessero ad esserne profanati, dal loro luogo li remossero, nascondendoli in un sotterraneo perchè fosser sicuri.

La scomparsa dei tre depositi e il rigoroso riserbo di quei cenobiti diede luogo a voci diverse, e una fra le altre che fossero stati trasferiti ad Autun.

Corsero così cinque altri secoli, ma non ne venne meno mai la memoria, e la Francia vivamente desiderava e chiedeva che di questi preziosi depositi si tentasse la ricerca e il rinvenimento.

Ne l'appagava il principe di Provenza Carlo di Angiò, figlio a Carlo fratello di San Luigi e re di Sicilia, ottenendo dagli arcivescovi di Aix e di Arles di praticare gli scavi opportuni in San Massimino, dove più generalmente tenevasi che fosser nascosti. E in verità, assistenti i due prelati suddetti, si rinvennero questi depositi, ciascuno in distinto sarcofago, con una pergamena in quello di Maria, che diceva così:

« L'anno dalla natività di Nostro Signore settecentodieci, il sesto gior-

no del mese di dicembre, sotto il regno di Eudo, piissimo re di Francia, nel tempo che menava rovine la perfida nazione dei Saraceni, il corpo della carissima e venerabile Maria Maddalena è stato segretamente trasportato di notte dal sepolcro di alabastro in questo marmo, toltone il corpo di Sidone, affinchè quello fosse meglio nascosto, e sicuro dalla suddetta perfida gente. »

Se ne fece il legale riconoscimento, e i periti e i due prelati l'autenticarono; e per desiderio del principe i resti di Maria furono divisi in tre parti: il capo, il braccio destro e le rimanenti ossa e le ceneri: chiuso il capo in un busto d'oro, e visibile per un cristallo dinanzi, con in cima un volto parimente d'oro, cinto la fronte di un' aurea corona e di gemme; il braccio in un reliquiario d'argento, poggiato sopra un piedistallo sorretto da quattro figure di leoni dorati; e il rimanente in una cassa d'argento.

Così il 9 dicembre del 1280 il suo corpo fu esposto di nuovo alla pubblica venerazione.

Vi accorse una moltitudine immensa di popolo, non solo della Provenza, ma da tutte le parti della Francia; arcivescovi, vescovi, patrizj, magistrati, quanto di più eletto può esservi in una cittadinanza; fu un vero trionfo. E l'urna s'arricchiva straordinariamente di oro e di pietre preziose, e una stupenda basilica sorgeva come per incanto; e da quel momento popolo e principi, pontefici e imperatori, s' onorarono tutti di recarsi colà a deporvi l'omaggio della loro venerazione. Così onora Dio fino da questa terra i suoi Santi!

La storia della Chiesa ha moltissime invenzioni miracolose di corpi di Santi; celebre fra le altre, per accennarne una sola, quella dei Santi martiri Gervasio e Protasio, figli dei santi martiri Nabore e Vitale, per il grande arcivescovo di Milano San-

t'Ambrogio, e da esso descritta in una sua lettera alla santa sorella sua Marcellina. La Chiesa li ricorda nei sacri suoi riti il 29 di giugno (1).

Queste invenzioni sono una rivelazione della divina virtù operatrice nei Santi per Gesù Cristo, finchè restaron quaggiù, e poi nei loro corpi santificati, in aspettazione del finale risorgimento. E in queste invenzioni si hanno quasi sempre miracoli, e conseguimento di grazie straordinarie di ogni maniera che confermano la loro gloria.

A cosiffatto esaltamento dei Santi, che possiam dire quasi preambolo del loro pieno trionfo nella universale resurrezione, è accennato profeticamente nel salmo centoquarantanove, e che dice:

« Cantate al Signore un cantico nuovo; le laudi di Lui risuonino nella Chiesa dei Santi.

---

(1) *Brev. Rom.*, die cit.

« Si rallegri Israele, (ossia la Chiesa), in Lui, che lo ha fatto, e i figliuoli di Sion esultino nel loro Re.

« Lodino il nome di Lui in armonico canto; lo celebrino al suono del timpano e del saltero.

« Perchè il Signore ha voluto bene al suo popolo, e i mansueti alzerà a salute.

« Esulteranno i Santi nella gloria, saranno lieti nelle loro mansioni.

« Hanno nella loro bocca le laudi di Dio, e nelle loro mani spade a due tagli.

« Per prender vendetta delle nazioni e gastigare i popoli.

« Per legare in ceppi i loro re, e i loro grandi in catene di ferro.

« Per fare sopra di essi il giudizio che sta scritto; questa gloria a tutti i santi di lui appartiene » (1).

Con questo inno profetico fu cantato in Provenza, in Francia, e in

---

(1) *Psalm.*, CXLIX.

tutto il mondo cristiano il trionfo di Gesù nella penitente Maria dopo dodici secoli che da questa terra era volata al cielo, nè il trionfo ebbe qui fine, ma durerà finchè la Chiesa rimanga quaggiù pellegrina.

Sì, questa gloria ai Santi di Dio appartiene, e venuto a fine questo universo, essa risonerà perenne nei regni beati dell'eternità!

XVIII.

Così alla penitente Maria durò la venerazione in Francia fino agli ultimi anni del secolo decimottavo; e se, nel turbine devastatore che travolse quella nazione, parve che Cattolicismo e civiltà vi dovesser perire per sempre, la miracolosa protezione che salvò la basilica di San Massimino e il prezioso tesoro che essa racchiudeva, fu un segno manifesto che la mano di Dio non si era ritirata da quel popolo sì chiaro nella storia della civiltà e della Chiesa.

Fatto è che, mentre nessuno dei tanti e tutti insigni Santuarj, che dai

più antichi tempi vi erano venerati, restò salvo dal furore di quelle orde selvagge, le quali coprirono di rovine il loro paese, allagato di sangue; non una pietra fu tolta alle mura di quella basilica in Aix, non un altare ne fu atterrato, non manomesso o rubato un dipinto; e una mano pietosa potè mettere al sicuro le preziose reliquie della Santa, che indi vennero autenticate.

Non fu così, però, della grotta, che interamente devastarono, rimanendone appena la rocca e una parte della foresta che l'ombreggiava; potè essere bensì ristorata non appena il Cattolicismo tornò ad essere la religione della Francia; e se allo spirito satanico, rimasto dopo quel terribile rivolgimento sociale, riuscì di novamente violarla nel 1815, il 22 maggio del 1821, seconda festa di Pasqua, era solennemente ricuperata, fra popolo immenso accorsovi da tutta la Francia, e al quale, dall'alto

del terrazzo che è dinanzi all'antro, impartiva con l'Ostia sacra la benedizione solenne l'Arcivescovo di Aix, seguìta da altissime grida di gioia, fra le lacrime di commozione profonda, onde il popolo salutò la cara Penitente, assisa nel suo trono di gloria.

Chi potrebbe negare che Dio, come profeticamente aveva cantato David, sia mirabile nei suoi Santi, e che in essi e per essi manifesti la sua potenza in trionfo della sua Chiesa? (1).

Oh! sì, mirabile è Iddio nei Santi suoi, e sono il nuovo Israele, la sua Chiesa, o sia che già esultino con lui trionfanti nel cielo, o sia che compiano ancora la loro missione su questa terra. Egli dà loro virtù e fortezza da trionfare pienamente dei suoi e dei loro nemici; e sarà infallibilmente così finchè il suo regno, il suo vero Israele, cioè i suoi Eletti

(1) *Psalm.*, LXVII, 36.

non abbiano conseguita la loro pienezza, e il loro finale trionfo.

Al quale appunto mirando il Profeta, conchiudeva: « E Dio ne sia benedetto nei secoli » (1).

E Dio benedisse la Francia nel ritorno della religione che l'empietà le aveva violentemente rapìta; e la Francia benedisse a Dio e alla cara sua Penitente, per il cui valido patrocinio tenne che le fosse accordata quella straordinaria misericordia, e festeggiò straordinariamente il fatto come un insigne prodigio; e Parigi, avendo potuto avere una parte delle benedette reliquie di lei, conservatele come prezioso tesoro, ne perpetuava quivi la profonda venerazione inalzandole un tempio superbo con questa iscrizione: « A Dio ottimo e grandissimo sotto l' invocazione di Santa Maria Maddalena. »

Chi ha visitato Parigi, non ignora

---

(1) *Psalm.*, LXVII, 36.

quale omaggio di fede e di pietà la Santa riceve in quelle sue reliquie nella metropoli della Francia.

E così è di tutti i popoli cristiani. Tutti amano i proprj Santi; imperocchè tutti o quasi tutti da qualche loro miracolosa apparizione o da altro modo soprannaturale di manifestarsi riconoscono la fondazione lor propria, e sempre ne sperimentarono il valido patrocinio, che mai venne meno, nei casi difficili della vita. E per questa fede che hanno nei proprj Santi, quando non venga da malvagi insegnamenti viziata, crescono e prosperano prodigiosamente, e stringonsi ognora più in vicendevole amore. Il solo nome del loro Santo patrono e protettore ha efficacia mirabile per tenere in essi viva la fede, fiorente la vita, corretti i costumi, in una parola, il vero incivilimento cristiano.

Stella di primissimo ordine per la Francia nel cielo della Chiesa catto-

lica fu e sarà sempre la cara sua protettrice Maria; nè mai dimenticherà essa la grotta presso Marsiglia, che con sì aspra e sì lunga penitenza ebbe essa santificata, come si vanta di averle giurato in San Massimino, per bocca di uno dei suoi più potenti e più gloriosi monarchi, prostrato dinanzi l'urna delle benedette reliquie, inalterabile amore.

E Parigi sempre le si prostrerà in profonda e affettuosa venerazione nel tempio magnifico che a lei consacrava.

Mirabile invero è Dio ne' suoi Santi, come il Profeta cantava. E con lui ripetiamo pur noi: « Ne sia egli benedetto nei secoli! »

XIX.

Ma la penitente Maria è la santa non solo di Provenza e di Francia, sì di tutto il mondo cristiano. Gesù le predisse questa gloria, e fin qui la profezia si è adempiuta.

E Maria Maddalena è la santa di tutto il mondo cattolico, e, dopo la Vergine Madre, forse la più impressa nella memoria e nel cuore di tutti, perchè da prima fu peccatrice, come siamo noi tutti, e poi, convertita dall'amore di Gesù, divenne l'amorosa sua pecorella che si nutrì di dolore; forma nuova di santità che non appare nella storia, o certamente non

così egregiamente scolpita, se non all'entrare di lei nel Vangelo.

Fu un gran trionfo della carità di Gesù la conversione di lei; ed è tuttavia e sarà in perpetuo un potente strumento della medesima carità; dacchè con quell'esempio sublime egli inspiri fiducia di perdono in molte anime traviate, e le tragga dall'abisso alla luce.

È, insomma, una specie di apostolato l'esempio di lei; ed è notevole che il Cristo la suscitò quando il tiranno Erode aveva fatto soffocare in un carcere la voce di quel grande predicatore della penitenza, il Battista, e avvicinavasi l'ora in cui l'avrebbero ucciso. Al tramontare di un astro ne sorgeva un secondo; allo spengersi di una luce, un'altra se ne avvivava, che si compirebbe in Lui crocifisso per la redenzione degli uomini.

O voi che comecchessia traviaste, se non farete penitenza, perirete miseramente. E chi di noi non traviò?

Chiunque di noi dicesse che non ha colpe, non farebbe che ingannare sè stesso, nè la verità sarebbe in lui (1), e basterebbe il testimonio della coscienza per esserne pienamente smentito.

Maria peccò, e gravemente peccò; ma alla luce divina di Gesù scòrta l'orribile deformità dell'anima propria, gettataglisi ai piedi, con le lacrime proprie glieli lavava, gli asciugava coi proprj capelli, e glieli ungeva d'unguento prezioso.

Imperocchè in quella luce aveva veduto una bellezza nuova, la bellezza a cui veramente sentivasi nata, e nel suo dolore si sentì sì rapita che mai più se ne volle dividere.

E questa divina bellezza del Salvatore, di cui ella sì vivamente riflette il raggio, penitente ai suoi piedi, stretta alla croce di lui sul Calvario, e senza pace al suo sepolcro finchè nol vede risorto, e asceso al cielo,

---

(1) I Giov., I, 8.

annunziatrice del suo Vangelo, e finalmente nella grotta della sua penitenza, a mano a mano che il corpo si logorava, rapìta in visioni ineffabili alle maggiori altezze del cielo; questa bellezza divina di Gesù, che trasparisce da tutta la vita di lui, e infine dal suo trionfale risorgimento, è quella che in Maria Maddalena a lui rapisce noi tutti, deposta la colpa, e che fin di quaggiù ci fa pregustare il Paradiso.

Oltre che col fatto della conversione di Maria, volle Gesù confortarci a seguirne coraggiosi l'esempio con una parabola che par bello epilogo di questo piccolo libro, ad aggiungerne il fine al quale mirò chi lo scrisse.

« Aveva un uomo due figli. E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi aspetta. Ed egli fece tra loro le parti delle sue sostanze.

« E di lì a pochi giorni, messo il tutto

insieme, il figliuolo minore andò in lontano paese, e in bagordi vi dissipò tutto il suo. E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu carestia in quel paese, ed egli cominciò a mancare del necessario. E andò, e s'insinuò presso uno dei cittadini di quel paese, il quale lo mandò a fare il guardiano di porci. E bramava di empiere il ventre con le ghiande che i porci mangiavano, e nessuno gliene dava.

« Ma rientrato in sè stesso, disse: Quanti mercenarj in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza, ed io qui mi muoio di fame! Mi alzerò e anderò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te. Non sono oramai degno di esser chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi mercenarj.

« E alzatosi, andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scorse, e si mosse a pietà, gli corse incontro, e gittogli le braccia al collo e lo baciò!

« E il figliuolo gli disse: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te; non sono oramai degno di essere chiamato tuo figlio.

« E il padre disse ai suoi servi: Presto, cavate fuori la veste più preziosa, e ponetegliela addosso; e mettetegli al dito l'anello, e i borzacchini ai piedi:

« E menate il vitello grasso e uccidetelo; e si mangi e si banchetti. Perchè questo mio figlio era morto, ed è resuscitato; si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.

« Or il figliuolo maggiore era alla campagna, e nel ritorno, avvicinandosi a casa, sentì i concerti e i balli. E chiamò uno dei servi, e gli domandò che fosse questo.

« E quegli rispose: È tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.

« Ed egli andò in collera, e non vo-

leva entrare. Il padre dunque uscì fuori e cominciò a pregarlo.

« Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Sono già tanti anni che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi coi miei amici. Ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui un vitello grasso.

« Ma il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre meco, e tutto quello che ho è tuo.

« Ma era giusto di banchettare e di far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è resuscitato; si era perduto, e si è ritrovato.

« Così vi dico faranno festa gli angeli di Dio in cielo, per un peccatore che faccia penitenza » (1).

Questa parabola sublime è riferita

---

(1) Luc., XV, 12-32.

nel capitolo decimoquinto di San Luca, dopo la conversione di Maria Maddalena, che è narrata mirabilmente nel capitolo ottavo.

E Gesù che la disse, premise d'esser Lui il pastore che, perduta una delle molte sue pecorelle, più non ha quiete, finchè non l'abbia rinvenuta, e sulle proprie spalle riportata all'ovile festosamente (1).

---

(1) Luc., XV, 4-5.

XX.

Nel chiudere questo lavoro modesto, segno sincero di affetto devoto alla Penitente di Gesù Cristo, Maria di Betania, impresa da me fin da fanciullo a invocare nel paese di San Lorenzo a Mare, di cui essa è la principale Patrona e Protettrice, e da cui la famiglia mia, che in me stesso si spenge, trapiantavasi sulla soprastante Civezza, dove io nacqui; mi sia consentito di ricordare che a' piè della Santa e del suo altare riposano per lor volontà, aspettando la finale resurrezione, i miei Genitori diletti, e con

essi altri parenti miei che pur mi amarono come figliuolo (1).

O caro cielo della mia Liguria, che tante cose parli all'anima che ti contempla, e tante ne riceve dalle placide onde che bagnano le tue rive incantate, e dai boschetti di aranci, e dalle aiuole di fiori che ti circondano; vaghe colline, sparse e ombreggiate di olivi, fiorenti di viti in primavera perenne, che rapìte l'intelletto e il cuore di chi vi riguarda; care spiagge ridenti, e ridentissimo cielo, ove l'anima mia si schiudeva al sospiro del vero e del bello, che è sospiro dell'infinito, e parola e raggio di Dio, forse io non più vi vedrò; ma anche nel sepolcro scenderà meco il vostro santo ricordo, e quello di quanti in voi conobbi ed amai, e specialmente

---

(1) Fra' quali non posso a meno di non ricordare nominatamente il mio zio paterno, Gio. Battista Ranise, e la venerata compagna di sua vita, e mia zia, Maddalena.

il tuo, o ammirabile penitente Maria; poichè, come nella mia fanciullezza innocente, così dipoi tu fosti sempre a me soave e confortatrice visione di Paradiso. Tu mi ricorda a quanti amai su quelle spiagge incantevoli; e ottienmi, o diletta Penitente di Dio, che voli un giorno nella tua gloria, ed essi io riveda con te, per celebrare insieme e in eterno le divine misericordie!

INNI DELLA CHIESA

PER

SANTA MARIA MADDALENA

Il dì 22 luglio

AD VESPERAS

Pater superni luminis
Cum Magdalenam respicis,
Flammas amoris excitas,
Geluque solvis pectoris.

Amore currit saucia,
Pedes beatos ungere,
Lavare fletu, tergere
Comis, et ore lambere.

Adstare non timet Cruci:
Sepulchro inhaeret anxia,
Truces nec horret milites:
Pellit timorem charitas.

O vera, Christe, charitas,
Tu nostra purga crimina,
Tu corda reple gratia,
Tu redde coeli proemia.

Patri simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit iugitur
Saeclum per omne gloria. Amen.

AI VESPRI

Quando posi in Maddalena
Il tuo sguardo, o Re del cielo,
Deh, entro i petti estingui il gelo,
E di amor le vampe sfrena!

Corre a Gesù, impiagata dall'amore,
Su' piedi santi unguento effonde e aroma;
Pianto vi sparge, con la bionda chioma
Li asterge e lambe trepida di ardore.

Forti amor rende! Ed Ella sul Calvario
Non teme; veglia al tronco della Croce:
Non cura degli astanti il ceffo atroce
E vuole il Cristo, al luogo funerario.

O Gesù, tu amor verace
Le nequizie in noi cancella,
Di tua grazia i cuori abbella,
Dacci in premio eterna pace.

Come al Padre, come al Figlio
Gloria fu costantemente,
A Te, o Lume di consiglio,
Gloria sia perennemente.

AD MATUTINUM

Maria castis osculis
Lambit Dei vestigia,
Fletu rigat, tergit comis,
Detersa nardo perlinit.

Deo Patri sit gloria
Eiusque soli Filio,
Cum Spiritu Paraclito
Nunc et per omne saeculum. Amen.

A MATTUTINO

Con casto sguardo all'Uomo-Dio si volge
Maria, e in suo dolor ne lava i pie',
Gli asciuga del suo crine in cui gli avvolge,
L'unge di raro nardo che ha con sè.

Al Padre ne sia gloria
E al Figlio suo unigenito,
E all' inclito Paraclito
Ne' secoli de' secoli.

AD LAUDES

Summi Parentis unice,
Vultu pio nos respice,
Vocans ad arcem gloriae
Cor Magdalenae poenitens.

Amissa drachma regio
Recondita est aerario;
Et gemma, deterso luto,
Nitore vincit sidera.

Jesu, medela vulnerum,
Spes nostra poenitentium,
Per Magdalenae lacrymas
Peccata nostra diluas.

Dei Parens piissima,
Hevae nepotes flebiles
De mille vitae fluctibus
Salutis in portum vehas.

Uni Deo sit gloria,
Pro uniformi gratia,
Peccantium qui crimina
Remittit et dat proemia. Amen.

ALLE LAUDI

Unigenito divino,
Mira a noi benignamente,
Tu che il cuore penitente
Di Maria da Magdalo
Traggi in Cielo a Te vicino.

Per Te fu nel regio erario
La perduta dragma ascosa;
Gemma tersa luminosa,
Più che stella rutila
Su di Dio nel Santuario.

O Gesù, per noi feriti
Ineffabile dolcezza!
Sola speme di salvezza!
Di Maria le lacrime
Guarda e rendici contriti.

Vergin santa, o Madre, o Pia,
Noi gementi figli d'Eva,
Noi da' turbini solleva
Della vita, al gaudio
Che te avvolge, o Madre, o Pia.

A Dio gloria sempiterna,
Che cancella in noi i delitti,
Che noi premia derelitti;
Al solo munifico,
A Dio gloria sempiterna!

PREGHIERA A MARIA MADDALENA

PREGHIERA

O inclita penitente di Gesù, Maria Maddalena, se ricordando il giovanile tuo deviamento ci sentiamo punti di amaro rimorso per tanto abuso che la coscienza ci rimprovera di aver fatto, forse più di te, delle tante grazie elette che il tuo e Creator nostro e nostro Redentore ci aveva ad altissimo fine largite; la divina e dolcissima carità, con cui egli ti accolse ravveduta e piangente a' suoi piedi, ci conforta nella speranza della stessa misericordia. E tu, deh! tu che, rifatta sua, tanto ti segnalasti per la stessa carità, che tirandoti a sè ti ebbe comunicata, tu o Maddalena, intercedi per noi; e ci ottieni che egualmente ravveduti e dolenti ci ricoveriamo ai piedi di Lui per esserne rifatti, e ottenere il certo perdono de' traviamenti nostri, e la speranza di aver un giorno con te a benedirlo ed amarlo di purissimo e imperituro amore per i secoli de' secoli. Così sia!

Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica

INDICE

Dedica	*Pag.*	5
Al lettore		7
Capitolo I		9
» II		19
» III		25
» IV		31
» V		37
» VI		43
» VII		50
» VIII		56
» IX		62
» X		70
» XI		78
» XII		85
» XIII		95
» XIV		103

Capitolo XV . . . . . *Pag.* 109
» XVI 114
» XVII 122
» XVIII 130
» XIX 136
» XX 144
Inni della Chiesa per Santa Maria Maddalena. . . . . 147 a 153
Preghiera a Maria Maddalena 157

CHRISTIAN THEOLOGICAL SEMINARY
3 9305 01057663 3

BS 2485 .R36 1901
Ranise, Marcellinus of
Civezza, 1822-
Maria Maddelena di Betania

LIBRARY
Christian Theological Seminary
1000 West 42nd Street
Indianapolis, IN 46208

DEMCO